

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLVIII n. 248 (47.981)

Città del Vaticano

mercoledì 31 ottobre 2018

Inviati da Trump per fermare la carovana di migranti dall'Honduras

Dopo l'elezione di Jair Bolsonaro

Oltre cinquemila soldati al confine tra Stati Uniti e Messico

Il Brasile e la ricerca dell'equilibrio

WASHINGTON, 30. Gli Stati Uniti hanno annunciato che invieranno oltre cinquemila soldati «per proteggere il confine con il Messico». Un dispiegamento di forze molto più ampio del previsto voluto dal presidente, Donald Trump, a poco più di una settimana dalle cruciali elezioni di midterm (6 novembre).

Il dispiegamento creerà una forza di servizio attivo paragonabile per dimensioni al contingente militare statunitense in Iraq e avrà il compito di fermare la carovana di migranti che sta attraversando il Messico verso gli Stati Uniti. Il generale Terrence O'Shaughnessy, capo del comando nord degli Stati Uniti, ha detto che 800 soldati statunitensi sono già in viaggio verso il confine con il Texas mentre altri sono diretti verso i confini in California e Arizona. «Il presidente ha chiarito che la sicurezza delle frontiere è la sicurezza nazionale» ha detto O'Shaughnessy.

Nel commentare la decisione, Trump ha usato toni molto duri. «Questa è un'invasione del nostro paese e il nostro esercito vi sta aspettando» ha scritto il presidente in un tweet. «Costruiremo intere città di tendopoli, installeremo tende ovunque, costruiremo strutture, spenderemo centinaia di milioni di dollari. Qui i migranti aspetteranno l'esito delle loro richieste di asilo e se non ne avranno diritto se ne andranno» ha detto il capo della Casa Bianca durante un'intervista a Fox News. Trump ha poi ricordato che la maggioranza delle richieste d'asilo, circa l'ottanta per cento provenienti dall'America centrale, sono respinte. E ha ribadito che tra i migranti ci sono «molti membri di bande e delinquenti: non li lasceremo entrare».

La mossa di inviare molti più soldati di quanto previsto è stata interpretata dalla maggior parte degli analisti politici come un chiaro messaggio di Trump al proprio elettorato. Un modo per ricompattare i consensi in vista dell'appuntamento elettorale, dove è in gioco il controllo del congresso. È noto, infatti, che la questione della gestione dei flussi migratori è uno dei punti cruciali del programma di Trump, ed è uno dei temi più sensibili per i suoi sostenitori.

Tuttavia, la situazione rischia di degenerare. Per fermare i migranti in arrivo dal centro-america, oltre alla polizia e all'esercito, si stanno organizzando anche molte milizie paramilitari ed estremiste di destra. Tanto che la polizia di frontiera ha già allertato i proprietari terrieri in Texas del «possibile arrivo di civili armati» all'interno delle loro proprietà. A guidare la mobilitazione su internet sono i Texas Minutemen, milizie paramilitari armate che difendono in rete un'ideologia di stampo sovranista. Il gruppo, che secondo l'agenzia Ap sta anche raccogliendo denaro, «punta a difendere il confine con fucili e giubbotti antiproiettili» dice l'agenzia.

La marcia dei migranti, nel frattempo, non si ferma. La carovana degli oltre 7000 disperati che stanno attraversando il Messico è ora a San Pedro Tapanatepec, nello Stato di Oaxaca (a 1500 chilometri dal confine con gli Stati Uniti). È di ieri la notizia che una seconda carovana di migranti si è messa in cammino verso gli Stati Uniti questa volta da El Salvador: lo ha reso noto il quotidiano «La Tribuna» citando personale umanitario che sta fornendo assistenza al gruppo. Al momento i migranti nella carovana sarebbero 30 e avrebbero già attraversato il confine del loro paese con il Guatemala.



Carovana di migranti al confine tra Messico e Guatemala (Afp)

Intanto, ieri al confine tra il Messico e il Guatemala gli scontri tra migranti e la polizia avrebbero causato la morte di un honduregno, colpito da un proiettile di gomma nei disordini scoppiati durante un tentativo di forzare le barriere di metallo. Negli scontri sarebbero rimaste ferite

oltre dieci persone. Le forze dell'ordine messicane negano però l'accaduto. «La polizia federale non portava armi, e nemmeno pallottole di gomma, che sono considerate non letali» ha detto ai media il capo della segreteria di governo messicana, Alfonso Navarrete.

Eppure, secondo quanto riferito su Twitter dalla Croce Rossa del Guatemala, «numeroso persone hanno ricevuto assistenza medica dopo essere rimaste colpite da oggetti duri e gas lacrimogeno». Anche oggi, la situazione al confine resta molto tesa.

Esercitazioni russe al largo della Norvegia

In concomitanza con le manovre militari Nato nel paese scandinavo

OSLO, 30. Si registrano nuove tensioni nei rapporti tra Russia e Nato. In concomitanza con le manovre militari dell'Alleanza atlantica in corso di svolgimento in Norvegia, la marina russa intende testare alcuni missili nelle acque internazionali a largo della costa del paese scandinavo. Lo ha reso noto un portavoce di Avinor, l'ente norvegese per l'aviazione, dopo essere stato informato dalle autorità russe con un Notam, l'avviso per evitare incidenti con i voli civili. «Si tratta di un messaggio di routine, in modo che i piloti possano evitare di sorvolare l'area» delle esercitazioni, ha dichiarato il portavoce di Avinor.

Le manovre militari della Nato in Norvegia sono descritte dagli esperti come le più imponenti dalla fine della guerra fredda.

I test missilistici russi avverranno fra giovedì e sabato prossimo a largo delle città costiere norvegesi di Kristiansund, Molde e Ålesund, nella contea di Møre og Romsdal. Il ministro della difesa norvegese, Frank Bakke-Jensen, ha cercato di smorzare i toni e allentare la tensione, affermando che, al momento, «non c'è nulla di drammatico, abbiamo preso nota e seguiremo le manovre russe». Fonti governative a Oslo hanno riferito che il dicastero della difesa è stato avvertito venerdì scorso da Mosca sulle esercitazioni missilistiche.

Le manovre militari della Nato - denominate Trident Juncture - sono iniziate la settimana scorsa e continueranno, come previsto, fino al 7 novembre. Coinvolgono oltre 50.000 soldati (provenienti da 31 paesi), 10.000 veicoli militari e 300 fra aerei e navi, inclusa la portaerei statunitense USS Harry S. Truman, con l'obiettivo di simulare la risposta a eventuali attacchi contro paesi membri dell'Alleanza atlantica.

«La situazione della sicurezza in Europa è peggiorata in modo significativo negli ultimi anni», ha sottolineato il segretario generale della Nato, il norvegese Jens Stoltenberg, aggiungendo che le manovre «Tri-

dent Juncture stanno inviando un messaggio chiaro ai nostri paesi e a ogni potenziale avversario». «La Nato - ha aggiunto Stoltenberg in un discorso nella cittadina norvegese di Trondheim - non cerca lo scontro, ma sarà pronta a difendere gli alleati contro ogni minaccia».

La Russia, che condivide con la Norvegia una frontiera all'estremo nord di 198 chilometri, sostiene che le manovre Nato siano in chiave anti-Mosca, «anche se si prova a giustificarle con obiettivi puramente difensivi», ha fatto sapere l'ambasciata russa a Oslo. Oltre ai 29 paesi della Nato, alle manovre Trident Juncture partecipano anche militari della Svezia e della Finlandia.



Il segretario generale della Nato a Trondheim, in Norvegia (Epa)

Sarà il documento di lavoro della Conferenza di Palermo

L'Onu prepara un nuovo piano per la Libia

TRIPOLI, 30. Le Nazioni Unite stanno preparando un nuovo piano di azione per la Libia in vista della conferenza in programma a Palermo il 12 e 13 novembre. Un documento che verrà presentato dall'inviato speciale Onu in Libia,

Ghassan Salamé, al Consiglio di sicurezza a New York, poco prima dell'appuntamento in Sicilia. Dal piano di azione emergono tre elementi chiave. Innanzitutto sarà convocata una conferenza nazionale con il coinvolgimento di tutte le

realità politiche della Libia, comprese le varie tribù del sud, entro la prima metà di dicembre. Ci sarà poi un progetto per la sicurezza di Tripoli, con una forza istituzionale che dovrebbe progressivamente andare a sostituire le milizie nel controllo del territorio. Nel piano d'azione, infine, c'è lo stanziamento di fondi di cui beneficerebbero diverse entità libiche.

Ed è proprio questo piano di azione che ha contribuito a far sì che il generale Khalifa Haftar, l'uomo forte della Cirenaica, accettasse l'invito a Palermo, proprio durante l'incontro di domenica con il presidente del consiglio dei ministri italiano Giuseppe Conte.

Ieri, intanto, almeno cinque persone, tra cui tre civili, sono state uccise e altre dieci rapite ad Al Jufra, nella Libia centrale, nel corso di un attentato rivendicato dal sedicente stato islamico (Is). Lo si è appreso da fonti locali e militari.



Ghassan Salamé ricevuto il 26 ottobre da Giuseppe Conte a Roma (Ansa)

casì, sono state diffuse informazioni parziali o notizie infondate, il risultato finale è stato quello di una singolare campagna porta a porta che evidentemente ha raggiunto il proprio obiettivo.

Ma se quella del nuovo presidente brasiliano potrebbe passare alla storia come la prima vittoria ottenuta grazie a una piattaforma di messaggistica per telefoni cellulari, non si deve cadere nell'errore di trarre conclusioni affrettate sull'elettorato di Bolsonaro. Perché l'analisi del voto mostra come per il candidato di destra si sia espresso il 60 per cento dei brasiliani di età compresa tra i 25 e i 44 anni e il 66 per cento di quelli con un titolo di istruzione superiore o universitario.

In effetti, l'ascesa dell'ex capitano dei paracadutisti è la spia della volontà di cambiamento che attraversa la società brasiliana, segnata da una corruzione endemica, che ha inficiato le possibilità di sviluppo economico, e da una violenza che, con i suoi 65.000 omicidi all'anno, non conosce pari in nessun altro paese del mondo. Resta da vedere se la ricetta proposta da Bolsonaro, spesso attraverso un linguaggio davvero politicamente scorretto, riuscirà davvero a risolvere i problemi dei brasiliani.

Per il momento a festeggiare, oltre ai suoi elettori, è stata soprattutto la finanza che, insieme al latifondo e a buona parte delle comunità evangeliche locali, sostengono il nuovo presidente. Dopo l'elezione l'indice Ibovespa della borsa di San Paolo ha infatti toccato un nuovo record e i fondi di investimento contenenti titoli brasiliani hanno ottenuto importanti guadagni.

Evidentemente il mondo della finanza si attende grandi cose da Bolsonaro, che in verità ha parlato molto di liberalizzazione delle armi e di pugno duro contro la criminalità, ma molto poco di economia, affidandosi in questo campo a Paulo Guedes, un ultraliberista formatosi alla scuola di Chicago. Guedes propugna un massiccio programma di privatizzazioni, che in teoria potrebbe coinvolgere anche la compagnia petrolifera statale Petrobras, le riforme del sistema previdenziale e del mercato del lavoro. In poche parole, un sistema dove lo stato abbia sempre meno rilevanza.

Ma non è detto che un simile modello, tutto di stampo statunitense, sia destinato ad avere successo in Brasile. Anzi potrebbe essere decisamente impopolare. Forse per questo Bolsonaro, che secondo alcuni ha in parte sconfessato Guedes, ha deciso di mantenere la Borsa famiglia, il programma avviato dai governi del Partito dei lavoratori che ha sostenuto oltre 11 milioni di famiglie indigenti (44 milioni di persone). Perché lottare contro la corruzione e cercare di liberare un intero paese dalla paura e dall'insicurezza è legittimo e doveroso. Ma altrettanto doverosa è la ricerca di quell'equilibrio che permetta al paese un adeguato sviluppo economico senza rinunciare a programmi che possano sottrarre i più poveri dalla loro condizione.

NOSTRE INFORMAZIONI

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato vescovo della Diocesi di Guadix (Spagna) il Reverendo Francesco Jesús Orozco Mengibar, finora Vicario Generale di Córdoba (Spagna).



Intervista a Paolo Matthias
Riaperto a Damasco il Museo nazionale

Il cancelliere dello scacchiere Hammond con la classica Budget Box (Afp)



Parte la corsa per la successione alla Merkel

BERLINO, 30. «Come cancelliere e presidente mi assumo la responsabilità» della situazione. È quanto ha ribadito Angela Merkel, che ieri, dopo la riunione con i vertici del suo partito Unione cristiana democratica (Cdu), ha incontrato in conferenza stampa i giornalisti. Ha affermato che «è chiaro che così non si può andare avanti: l'immagine del governo è inaccettabile». Ha detto di voler «lasciare i propri incarichi con dignità» e poi ha fatto una raccomandazione ai partiti: «Per i grandi partiti popolari, come la Cdu, la Csu e Spd, è arrivato il tempo di chiarire cosa serve alla tenuta del paese e cosa no».

Merkel ha ribadito quanto annunciato in mattinata subito dopo i risultati del voto di domenica in Assia: non si ricandiderà nel prossimo congresso a dicembre per la guida del partito, che ha perso oltre dieci punti sia in Assia che in Baviera, ma ha spiegato di ritenere «possibile per un periodo limitato portare avanti la cancelleria, pur non essendo più alla guida della Cdu». Ha sottolineato però la necessaria collaborazione con il nuovo presidente del partito. A chi le ha ricordato di averlo sempre escluso in passato, ha spiegato che può succedere per un tempo breve sottolineato che se non avesse avuto in mente di non ricandidarsi come cancelliere, non lo avrebbe ritenuto possibile.

A proposito di ricandidature, Merkel ha affermato anche che, se il governo attuale cadesse, per il ritiro dei socialdemocratici Spd, comunque non si ricandiderebbe. «Ha escluso anche incarichi di rilievo in Europa. «Per me — ha detto — si tratta di aprire una strada verso il futuro». Dopo 18 anni di scena politica di primo piano Merkel ha affermato di «non aver riflettuto molto» su come si possa favorire una successione nella Cdu.

Non sarà facile il congresso del 7 dicembre ad Amburgo perché in genere non ci sarà solo il ruolo guida dei cristiano-democratici: chi sarà il presidente della Cdu sarà anche il candidato cancelliere alle prossime elezioni.

May annuncia misure e obiettivi economici assicurando il superamento dell'austerità

Prima della Brexit

LONDRA, 30. È stata presentata ieri in Gran Bretagna l'ultima legge finanziaria prima della prevista Brexit a fine marzo prossimo. Il premier Theresa May ha parlato di manovra per rilanciare l'economia dopo l'austerità, sottolineando la promessa di stanziare 30,5 miliardi di sterline di spesa pubblica extra nei prossimi cinque anni. A sorpresa, ha annunciato l'introduzione di una specifica «tassa sui servizi digitali».

Il cancelliere dello Scacchiere, Philip Hammond, ha precisato che la misura, in vigore dall'aprile 2020, sarà mirata sui profitti generati dalle piattaforme digitali dei «giganti hi-tech», cioè riguarderà solo le aziende con ricavi da 500 milioni di sterline in su. Il gettito stimato per le casse del Tesoro del Regno sarà di 400 milioni di sterline all'anno. C'è poi la particolarità di una emissione di moneta: 50 pence per «celebrare» l'addio all'Ue.

«Posso rendere noto al popolo britannico che il suo duro lavoro ha pagato è che l'austerità si sta finalmente avviando al termine», ha affermato May, ribadendo però la «necessità di conservare la disciplina nei conti». I fondamentali dell'economia del Regno restano solidi — ha rivendicato il premier — correggendo al rialzo, dal più 1,3 al più 1,6 per cento, le stime sulla crescita dell'anno prossimo, pur ammettendo che si tratta comunque di «un trend di rallentamento». May ha parlato anche di «miracolo dell'occupazione record» nel paese, preannunciando altri «800.000 nuovi posti di lavoro entro il 2023». E ha indicato la riduzione del deficit pubblico all'1,4 per cento del Pil nel

2019 parlando di «minimo storico da 20 anni».

May ha ammesso che «c'è il passaggio di svolta della Brexit da affrontare», dicendosi tuttavia fiduciosa che un accordo per un interscambio senza barriere con i 27 sarà infine raggiunto e che «un futuro più

luminoso» possa non essere lontano. A questo proposito il premier ha assicurato che gli stanziamenti previsti saranno blindati anche in caso di non accordo con l'Ue. Ieri Hammond aveva spiegato che in questo caso si dovranno però studiare strategie economiche diverse.

Vento oltre i cento chilometri orari e mareggiate

Dieci vittime in Italia per il maltempo

ROMA, 30. Sale il numero delle vittime per l'ondata di maltempo che ha investito l'Italia: dieci morti, un vigile del fuoco disperso e quattro persone in gravi condizioni. È ancora emergenza in molte regioni: venti oltre i cento chilometri orari e mareggiate con onde anche di sette metri stanno sferzando le coste. Due le sette persone morte ieri — dopo in provincia di Frosinone, una a Terracina in provincia di Latina, una a Napoli, una ad Alibola nel

Savonese, una a Feltre nel Bellunese e una a San Martino in Badia, in provincia di Bolzano — i soccorritori hanno recuperato ogni altri tre corpi: una donna travolta da una frana a Dimaro, in Val di Sole, un pescatore travolto dalle acque del lago Levico in Trentino, due perso-

ne uscite in barca a vela e per kite-surf in mare. Gli interventi di soccorso effettuati sul territorio nazionale proseguono per alloggiamenti, smottamenti e rimozione di alberi caduti, soprattutto in Liguria, Toscana, Lazio, Veneto, Friuli e Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte.



Una strada di Terracina colpita dal forte vento (Ansa)

Senzatetto trovata morta a Roma

ROMA, 30. Una senzatetto di nazionalità tedesca è stata trovata morta ieri mattina presso il colonnato di San Pietro. L'allarme è scattato intorno alle sei: sul posto, dove ogni notte trovano rifugio molti poveri, sono giunti il personale dell'ispettorato vaticano e agenti del commissariato di Borgo Pio che però hanno potuto solo constatare il decesso di Josephine Roswitha. Secondo le prime notizie, la donna, di poco più di 70 anni, potrebbe aver avuto un infarto nel sonno.

Proteste contro la politica sull'istruzione

Disordini durante una manifestazione di studenti ad Atene



Un giovane con un ordigno incendiario in mano (Reuters)

ATENE, 30. Violenze ieri ad Atene durante una manifestazione studentesca. La polizia greca ha risposto con gas lacrimogeni a una protesta di circa duemila studenti liceali, alcuni dei quali hanno lanciato sassi e bombe incendiarie contro gli agenti. Non si registrano feriti e le forze dell'ordine non hanno eseguito arresti.

La dimostrazione, contro la politica del governo sull'istruzione, è cominciata davanti al parlamento, con slogan come «Date i soldi all'istruzione». Responsabile di gran parte delle violenze un gruppo di circa duecento studenti che indossavano maschere e che hanno danneggiato semafori, telefoni pubblici e fermate degli autobus.

In vista del ballottaggio in Georgia

Si ricompatta il partito di Saakashvili

TBILISI, 30. I georgiani saranno presto chiamati di nuovo alle urne per decidere chi sarà il prossimo presidente del paese caucasico.

Il primo turno delle presidenziali, svoltosi domenica, si è concluso con un testa a testa tra Salomé Zurbishvili, la candidata appoggiata dal partito di governo Sogno georgiano, e Grigol Vashadze, il candidato del partito d'opposizione Movimento unito nazionale (Umm), dell'ex presidente Mikhail Saakashvili.

Secondo la commissione elettorale i votanti sono stati 1.637.956, pari al 46,7 per cento degli aventi diritto. Zurbishvili, nata a Parigi ed ex ambasciatrice francese a Tbilisi, ha ottenuto il 38,7 per cento dei voti. Vashadze ha raggiunto il 37,7 per cento. Saranno dunque loro, tra i ben 25 candidati che si erano presentati, a sfidarsi al ballottaggio che la legge elettorale prevede che si svolga entro due settimane dalla pubblicazione dei risultati finali della prima tornata, non più tardi di 20 giorni dopo le elezioni. Dovrebbe svolgersi dunque entro e non oltre il 1° dicembre 2018.

Al ballottaggio, l'ex ministro degli esteri Vashadze, in lizza con il partito Umm, sarà sostenuto anche da David Bakradze del partito Georgia europea, arrivato terzo con l'1 per cento dei voti.

Bakradze è il rappresentante di quell'ala del partito Umm dell'ex presidente Saakashvili che nel gennaio del 2017 si è scissa fondando proprio Georgia europea. La tornata elettorale in questione rappresenta l'ultimo voto presidenziale a elezione diretta. Una recente riforma decisa nel paese caucasico, infatti, ha stabilito che in futuro il capo dello stato sarà scelto da un'assemblea composta da deputati nazionali e da politici locali. Peraltro la stessa riforma ha anche ridimensionato i poteri attribuiti al presidente.

Sogno georgiano è il principale partito della maggioranza, al governo da sei anni. È stato fondato dal miliardario ed ex primo ministro Bidzina Ivanishvili. Nel 2013 ha vinto le presidenziali il candidato di questo partito, Giorgi Margvelashvili, che non si è ricandidato per il voto di domenica.

Ferite venti persone

Attentato suicida in Tunisia

TUNISI, 30. Almeno una ventina di persone, tra cui quindici agenti di sicurezza e due ragazzi, sono state ferite ieri nell'attentato suicida provocato da una donna a Tunisi. Si tratta del primo di questo genere nella capitale dal 2015, anno in cui il paese era stato colpito da tre attacchi di grandi proporzioni.

Nessun ferito è in condizioni gravi, ha precisato nella serata il portavoce della sicurezza nazionale Wadid Ben Hkima, aggiungendo che quasi tutti sono stati ricoverati brevemente.

«È una tragedia — ha dichiarato il presidente tunisino Beji Caïd Essebsi da Berlino — credevamo di aver sradicato il terrorismo e invece è sempre presente nel cuore della capitale». La donna si è fatta saltare in aria nei pressi di un centro commerciale della capitale, vicino ad alcuni veicoli della polizia che

sostavano in avenue Habib Bourguiba, ha dichiarato il portavoce del ministero dell'Interno, Sofien Zaag. I rinforzi sono arrivati rapidamente sul luogo dell'attentato per delimitare il settore e hanno interpellato due persone, di cui una in modo movimentato. In un'atmosfera caotica i numerosi caffè e negozi su questa arteria della capitale hanno rapidamente abbassato le saracinesche. Non è stata comunicata l'identità dell'assaltatore, una donna di 30 anni che non era considerata dai servizi segreti come «estremista», precisa il ministero in un comunicato.

La Francia critica la presenza russa in Centrafrica

PARIGI, 30. L'espansione dell'influenza di Mosca nella Repubblica Centrafricana «non ha effetti positivi nello stabilizzare il paese». Lo afferma il ministro della difesa francese, Florence Parly, in un'intervista rilasciata a «Jeune Afrique». Lo scorso dicembre, la Russia ha ottenuto il via libera dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, in eccezione all'embargo alla vendita di armi, per trasferire armi alla Repubblica Centrafricana. Questo per consentire alle autorità di Bangui di fare fronte alle milizie di seleta e anti balaka. Così, nei primi mesi del 2018, Mosca ha inviato armi e 175 addestratori militari. «Non sto parlando degli interessi della Francia, ma di quelli della Repubblica Centrafricana. L'Africa appartiene agli africani e a nessun altro, non più ai russi che ai francesi», ha sottolineato il ministro. «La Russia ha asserito la sua presenza nel paese nei mesi recenti, ma non sono certa che questa presenza e le azioni messe in campo da Mosca contribuiscano a stabilizzare il paese», ha aggiunto Parly.

Cinque suore rapite in Nigeria

ABUJA, 30. Sono state rapite in Nigeria cinque suore missionarie di Marta e Maria, un ordine religioso della diocesi di Isselle-Uku, nello stato del Delta. Lo si apprende dall'agenzia Fides. Lo scorso 25 ottobre alcuni uomini armati hanno intercettato il veicolo delle religiose che stavano tornando da una cerimonia funebre nei pressi di Agbor, a una quarantina di chilometri a ovest di Isselle-Uku. Gli assaltatori hanno sparato colpi d'arma da fuoco per fermare la macchina e almeno due religiose sono state raggiunte alle gambe da alcuni proiettili. I banditi si sono quindi allontanati portando con loro cinque religiose.

Questo rapimento è solo l'ultimo di una serie di episodi analoghi che da tempo si verificano nello stato del Delta e in altre zone del sud-est della Nigeria. Un sacerdote della stessa diocesi di Isselle-Uku, è stato persino rapito due volte.

Lieberman critica il gabinetto di sicurezza e chiude al dialogo

Israele diviso sulla tregua con Hamas

TEL AVIV, 30. È scontro nel governo israeliano sulla possibilità di raggiungere un accordo per una tregua con Hamas. Il ministro della difesa israeliano, Avigdor Lieberman, ha criticato ieri il gabinetto di sicurezza per la decisione di intavolare un dialogo con la mediazione dell'Egitto, dopo gli scontri avvenuti al confine con la striscia di Gaza che hanno causato decine di vittime.

«Chinque conti su una intesa con Hamas fa un grande errore» ha detto il ministro. «Non c'è modo di raggiungere un accordo con Hamas» ha aggiunto Lieberman in un incontro con i deputati del suo partito nazionalista Yisrael Beiteinu.

Lieberman si è detto contrario a ogni apertura di dialogo con Ha-

mas, ma ha anche escluso un'operazione di terra, cosa invece ipotizzata da molti altri ministri israeliani. «Non serve un'operazione di terra perché abbiamo diversi mezzi per restaurare la calma senza farvi ricorso» ha affermato.

Intanto, ieri un manifestante palestinese è stato ucciso negli scontri con l'esercito israeliano al confine con la striscia di Gaza. Lo hanno reso noto fonti mediche. La vittima, Mohammed Abdul Hai Abu (27 anni), è morto all'ospedale Shifa dopo essere stato ferito nel corso degli scontri nella parte nord della striscia, vicino al confine con Israele. La Jihad islamica - uno dei principali gruppi armati che operano nella striscia - ha minacciato di ri-

spondere alle violenze israeliane. «La resistenza - si legge in un comunicato - risponderà a questo crimine in modo appropriato». Ieri, per ricordare le vittime dei recenti scontri al confine, si sono svolte numerose manifestazioni di protesta nella Striscia.

Pochi giorni fa il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, aveva avvertito che «Israele non accetta ultimatum da Hamas». Il premier dello stato ebraico si riferiva a informazioni stampa secondo cui il leader di Hamas Yihya Sinwar avrebbe minacciato una nuova ondata di violenze se Israele non autorizzerebbe l'ingresso a Gaza di quindici milioni di dollari del Qatar destinati ai funzionari pubblici.



Offensiva della coalizione militare a guida saudita

Quaranta ribelli yemeniti uccisi in un raid

SANA'A, 30. Non si fermano i combattimenti nello Yemen. Sono almeno quaranta i miliziani huthi morti ieri nei raid aerei della coalizione militare a guida saudita. Lo hanno reso noti fonti militari yemenite, secondo quanto riportato dall'emittente televisiva satellitare saudita Al Arabiya. I feriti sono una decina.

I raid aerei hanno colpito rinforzi dei ribelli che si stavano dirigendo verso la città portuale di Hodeidah, sul Mar Rosso, sotto il controllo degli huthi. Sostenute dai militari della coalizione, le forze governative yemenite

avanzano verso Hodeidah. Secondo fonti militari, la città sarebbe assediata su tre lati. L'agenzia di stampa governativa saudita Spa e Al Arabiya affermano che i militari di Sana'a hanno conquistato alcune colline a est della città, già assediata da sud e dal mare (ovest). Da mesi, prosegue la vasta offensiva militare delle truppe yemenite per riconquistare Hodeidah, principale porto del paese utilizzato dagli huthi per ricevere sostegno militare e logistico dall'esterno, ma anche unico accesso per gli aiuti umanitari internazionali allo stremato Yemen in guerra.

Ministro israeliano visita la moschea di Abu Dhabi

ABU DHABI, 30. «Mi trovo nella moschea dedicata allo sceicco Zaid Ben Sultan, il padre di questa nazione. È la terza moschea al mondo ed è la prima volta che vi entra un ministro di Israele. Qui si avverte un messaggio di solidarietà e di pace». Queste le parole usate da Miri Regev, ministro israeliano della cultura e dello sport, nel commentare la sua visita nella principale moschea di Abu Dhabi. La foto che la mostra mentre indossa una tunica ed è coperta da un velo è stata rilanciata da numerosi siti web arabi.

Come accennato, Regev è il primo esponente di un governo israeliano a entrare nella moschea di Abu Dhabi: un gesto di distensione e dialogo. «Mi auguro che da Abu Dhabi esca un messaggio di pace e di shalom», ha aggiunto Regev. Due giorni fa, lunedì, una delegazione israeliana guidata dal ministro delle comunicazioni, Ayoub Kara, era giunta ad Abu Dhabi in occasione della conferenza internazionale sulla sicurezza informatica.

Non a caso, queste visite arrivano a pochi giorni di distanza da quella del premier israeliano, Benjamin Netanyahu, in Oman. Un viaggio molto significativo dal punto di vista diplomatico.



Rifugiati siriani in fuga dai combattimenti (Ap)

L'agenda sarà sottoposta alle Nazioni Unite

Alla ricerca di una piattaforma comune per la pace in Siria

DAMASCO, 30. I rappresentanti di sedici gruppi dell'opposizione politica siriana, su invito della Comunità di sant'Egidio, hanno lanciato ieri sera a Roma la proposta di una piattaforma comune di dialogo per tracciare un cammino verso la pace in Siria. Il documento prevede nove punti e rappresenta una sorta di road map per arrivare a costruire una «repubblica semi-parlamentare e semipresidenziale». Si tratta di un primo passo - hanno sottolineato i protagonisti dell'iniziativa incontrando questa mattina la stampa - che «dovrà ora essere presentato alla comunità internazionale», in particolare all'Onu e ai paesi più direttamente coinvolti nel conflitto.

Tuttavia sul terreno le violenze non conoscono tregua. Stando alle ultime notizie diffuse ieri dalle agenzie e dalle ong, i miliziani del sedicente stato islamico (Is) nella Siria orientale hanno ripreso il controllo di territori vicini al confine con l'Iraq costringendo al ritiro le forze curde sostenute dalla coalizione internazionale a guida statunitense. Fonti sul terreno precisano che, dopo circa due mesi di offensiva di terra (forze curde) e di aria (raid della coalizione) contro il distretto di Hajin, tra l'Eufrate e il confine iracheno, i jihadisti sono riusciti a lanciare una pesante con-

troffensiva e - dopo diversi giorni di scontri durissimi - hanno avuto la meglio. Se l'area di influenza dell'Is nel sud-est della Siria dovesse allargarsi, potrebbe aprirsi una nuova pagina del conflitto. In effetti, il paese risulterebbe letteralmente spaccato in due.

Questa mattina i curdi hanno annunciato che si stanno preparando al contrattacco. «Le Forze democratiche siriane - si legge in un comunicato - stanno schierando gli uomini più altamente qualificati per condurre le battaglie contro lo Stato islamico nelle ultime sacche nell'est della Siria». La tensione è altissima anche al confine con l'Iraq. Reparti dell'esercito e milizie antijihadiste irachene al confine siriano «sono in stato di massima allerta» dicono fonti della stampa locale.

La situazione è esplosiva anche al confine con la Turchia. Nelle ultime ore l'artiglieria di Ankara ha colpito postazioni dell'ala siriana del Pkk (il Partito dei lavoratori del Kurdistan, ritenuto illegale da Ankara) nella zona tra l'Eufrate e Kobane, a nord di Raqqa. Al momento non sono state segnalate vittime. Tuttavia, il presidente turco, Recep Tayyip Erdoğan, ha promesso nuovi attacchi contro quelli che definisce «terroristi».

Intervento della Santa Sede

Proteggere l'eredità degli oceani

Proteggere gli oceani in quanto «eredità del genere umano» nel quadro di uno sviluppo che sia sempre più inclusivo e sostenibile. Questo il punto nodale dell'intervento dell'arcivescovo Piero Pioppo, nunzio apostolico in Indonesia, capo della delegazione della Santa Sede alla conferenza «Our Ocean, Our Legacy» tenutasi a Bali il 29 e 30 ottobre. «La que-



stione dei mari - ha spiegato Pioppo - è importante per la Santa Sede e per la Chiesa cattolica. È dimostrato dalle numerose iniziative messe in atto dalla Chiesa, che includono tra gli altri: i vari tipi di assistenza ai navigatori; il supporto allo sviluppo delle comunità di pescatori e protezione dei loro diritti; l'incessante lavoro con e a favore di migranti in diversi paesi; le attività con le comunità che sono minacciate dal rialzo dei livelli del mare; infine, le crescenti consapevolezza su quelle iniziative che rischiano di danneggiare il fondo marino».

L'arcivescovo Pioppo ha sottolineato la crescente importanza della salvaguardia degli oceani dagli effetti del riscaldamento globale. «Consideriamo, ad esempio, la realtà dei flussi migratori, l'esplorazione e lo sfruttamento delle risorse marine, così come i problemi collegati al commercio e al trasporto marittimo» ha detto l'arcivescovo. Affinché tutte queste attività siano indirizzate «al bene comune di tutta la famiglia umana» occorre che esse siano guidate da principi etici. In particolare, «una sana antropologia deve illuminare la nostra relazione con questo meraviglioso e impressionante dono: gli oceani». E soprattutto «dobbiamo considerare le minacce ai nostri oceani in modo coraggioso e adeguato», con una logica che non sia dettata soltanto dalla tecnologia, dalla ricerca della sicurezza e dal profitto a ogni costo.

Da quando è entrata in vigore la legge per contrastare il turismo sessuale L'Australia nega il passaporto a oltre 850 pedofili

CANBERRA, 30. Sono finora 857 le persone condannate per reati sessuali su minori ai quali il governo australiano ha negato il passaporto sulla base della legge - la prima al mondo - che contrasta il fenomeno del cosiddetto turismo sessuale impedendo ai pedofili di attraversare le frontiere. Il dato è stato fornito dal portavoce dell'Australian Passport Office, Ross Tysoe, che ha riferito che altri 33 uomini sono stati fermati al momento in cui si accingevano a lasciare il paese.

La legge, approvata lo scorso dicembre, prevede che alla maggior parte dei pedofili il divieto di viaggiare all'estero si applichi solo per un certo periodo di tempo dopo una condanna, cioè per il periodo in cui il loro nome è presente nel registro dei colpevoli di abusi sessuali su minori: finito questo periodo può essere fatta richiesta per riavere

il passaporto. Le persone attualmente nel registro dei condannati per violenze sessuali sono circa ventimila.

Vanno fatti però dei distinguo. La legge prevede che possono essere emessi passaporti temporanei per le persone con comprovate necessità di fare un viaggio all'estero per motivi familiari o di lavoro, oppure per le persone attualmente residenti all'estero che vogliono tornare in Australia. A molti dei condannati, a causa della gravità dei reati commessi, è invece proibito per sempre di andare all'estero.

Il provvedimento è stato particolarmente sostenuto dalle ong che da anni denunciano il fenomeno del turismo sessuale e le forme di sfruttamento a esso collegate, soprattutto nei paesi del sud-est asiatico. Purtroppo, le prime vittime di questi abusi sono i minori. Basti pensare

che l'organizzazione ong Destiny Rescue dal 2011 ha già riscattato oltre tremila minori in Cambogia, Filippine, Thailandia e India che erano finiti in questa morsa di violenza e abusi.

Molte organizzazioni, tuttavia, lamentano che la norma contro il turismo sessuale non venga applicata in maniera corretta e che spesso molti riescano a sfuggire ai controlli. Ci sono però anche molti che chiedono una certa limitazione della procedura. In particolare viene chiesto che «le norme siano più mirate per colpire solo i condannati per i quali le autorità hanno preoccupazioni di alto rischio e non per tutti quelli elencati nel registro». Una volta che le persone hanno scontato la loro pena, «dovrebbero avere l'opportunità di riabilitarsi, è essenziale che sia data loro la possibilità di reinserirsi nella comunità».

Per incontrare i parenti delle vittime della strage nella sinagoga Contestata la visita di Trump a Pittsburgh

WASHINGTON, 30. Sono oltre 35.000 le firme contro la visita odierna del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, a Pittsburgh dove sabato scorso un uomo ha aperto il fuoco nella sinagoga, uccidendo undici persone. La Casa Bianca ha confermato che Trump incontrerà le famiglie delle vittime. L'autore della strage, Robert Bowers, è stato incriminato con 29 capi di imputazione.

Flori in ricordo delle vittime a Pittsburgh (Epa)





Basaltico raffigurante la dea Allat

Intervista a Paolo Matthiae sulla riapertura dopo sei anni del Museo nazionale di Damasco

Una nuova era dopo le devastazioni dell'Is

di ROSSELLA FABIANI

«La prima volta che sono entrato in quel museo era l'estate del 1962. Mi ero da poco laureato all'università di Roma con una tesi sull'arte della Siria del II millennio avanti Cristo e tornavo dalla mia prima esperienza di scavo in Oriente ad Arslantepe, in Turchia». Per il professor Paolo Matthiae, l'archeologo che ha riportato alla luce Ebla, il Museo nazionale di Damasco è un luogo speciale e la sua riapertura, lo scorso 28 ottobre, dopo sei anni di chiusura per il conflitto che ha devastato il Paese, è una di quelle notizie che accendono una fiammella di speranza. «La riapertura di questo museo, luogo d'elezione delle testimonianze straordinarie della ricchezza del patrimonio culturale della Siria di ogni periodo e di ogni civiltà fiorita nei secoli e nei millenni nel Paese, ha un fondamentale valore simbolico di rinascita, di volontà di riconciliazione, di progetto di un Paese che riconosce nella multiculturalità e nella stratificazione culturale i fondamenti irrinunciabili della sua unità e della sua laicità, nel pieno e pacifico rispetto delle fedi religiose più diverse, come a lungo è stato nella Siria moderna».

Cosa ricorda di quel suo primo contatto con il Museo nazionale di Damasco?

Fui accolto dai responsabili della direzione generale delle Antichità e dei Musei di Siria con un'ambivalenza che mi stupì molto perché ero uno studioso giovanissimo, ancora pressoché sconosciuto, e non avrei mai immaginato che quel Paese sarebbe diventato la mia seconda patria. Ricordo sempre che il vice-direttore del servizio degli scavi, Nassib Saliby, un architetto cristiano che sarebbe diventato un grande amico, mi disse subito di visitare il museo, ma soprattutto mise a mia disposi-

zione un'auto per passare una giornata nei leggendari giardini dell'Oasi di Damasco, la Ghuta, che erano allora un incontaminato paradiso verdeggianti percorso dalle acque limpidiissime del Barada. Rimasi colpito dal tipico carattere di museo-giardino che aveva ancora il sapore coloniale francese degli anni Trenta, dominato, allora come oggi, dalla splendida ricostruzione della facciata del Castello Umayyade di Qasr el-Heyr el-Gharbi. Pochi giorni prima ad Aleppo, scesi allo storico Hotel Baron, dove era in vista la copia del conto di Lawrence d'Arabia e dove scendevano tutti i grandi archeologi di quegli anni (André Parrot, Claude Schaeffer, Anton Moortgat, Max Mallowan): la sensazione - davanti alla statua e alle tavolette cuneiformi di Mari, agli avori e ai testi alfabetici di Ugarit, ai reperti di Tell Khuer - fu quella di entrare in un sacrario dell'archeologia orientale. A Damasco l'emozione fu molto più intensa di quella provata pochi mesi prima al Louvre, dove pure non pochi erano i tesori delle scoperte di Ugarit e di Mari, le due grandi glorie dell'archeologia francese della prima metà del secolo.

Nel museo di Damasco sono esposti anche dei reperti che ha ritrovato a Ebla?

Una scelta di pochi, ma fondamentali, reperti di Ebla erano ospitati nel museo damasceno, perché la maggior parte dei ritrovamenti erano stati destinati dalle autorità culturali siriane dapprima al museo archeologico di Aleppo e poi a quello di Idlib, capoluogo del governatorato nel cui territorio si trova Tell Mardikh, il nome moderno dell'antica Ebla. Questo straordinario sito archeologico, circa 55 chilometri a sud di Aleppo, che visitai la prima volta nella stessa estate del 1962, lo proposi l'anno dopo per una concessione di scavo con il pieno appoggio di Salvatore Moscati, il fondatore degli studi sull'antico oriente nell'ateneo romano, alle autorità siriane che generosamente la deliberarono, permettendo la costituzione della missione archeologica in Siria dell'università di Roma, di cui ho diretto ininterrottamente 47 campagne di scavo dal 1964 al 2010, quando tutte le attività archeologiche in Siria si interruppero per la grave crisi politica del Paese.

Cosa provò quando il Museo venne chiuso nel 2012?

Un grande sgomento e una grande angoscia: era il segno che il Paese era costretto a prendere provvedimenti d'emergenza per tutelare il patrimonio culturale di fronte alle crescenti minacce che anche i beni archeologici, artistici, architettonici, storici correvano in larga parte delle regioni siriane per tre tipi di rischi: gli scavi illeciti, in vertiginoso aumento per la mancanza di controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine; l'occupazione militare di monumenti anche di grandissima importanza storica che ne facevano il potenziale obiettivo da parte di forze avverse, e soprattutto e inaspettatamente, per l'intenzionale distruzione di opere, monumenti, siti archeologici e architettonici da parte del cosiddetto stato islamico (Is).

Quale può essere il ruolo della cultura per favorire il ritorno a una convivenza pacifica?

Nella Convenzione di Londra del 1945, pochi mesi dopo la fine della seconda guerra mondiale, fu esplicitamente affermato che la politica e l'economia sono fonti di tensioni e di contrasti tra i popoli, le nazioni e gli Stati, che possono degenerare in guerre, mentre la cultura, costruita sul dialogo, è il migliore fondamento della pace. Il convegno di due giorni che ha accompagnato la riapertura del Museo, a ri-

gione riconosce nei musei il luogo emblematico della comprensione, della solidarietà e dell'armonia, proprio perché la cultura è il fondamento della formazione dell'identità delle nazioni e la base del riconoscimento e del rispetto dell'alterità. Il recupero dell'armonia nazionale in Siria, dopo una crisi così aspra, sarà un itinerario non breve e non semplice, ma la cultura, e in particolare la considerazione positiva della varietà e della diversità culturale nell'ambito di un'irrinunciabile unità nazionale, sarà nell'immediato presente e nel prossimo futuro, un elemento di forza.

Il conflitto ha inferto un colpo molto duro al patrimonio culturale: perché tanta furia?

Le devastazioni non occasionali, ma intenzionali e ripetute, del patrimonio culturale della Siria, e anche dell'Iraq, sono state compiute, con testimonianze di video impressionanti diffusi dagli autori stessi delle distruzioni, dalle bande nere dell'Is radicalmente avverse a ogni forma di stratificazione culturale di cui è ricco il passato, come il presente, della Siria. L'intransigente ideologia totalitaria dell'Is intende azzerrare la storia, riportando l'umanità dei Paesi arabi dei nostri giorni ai giorni dei Califfi ortodossi che succedero al profeta Mohammed nel VII secolo, prima dell'avvento dei gloriosi califfi Umayyadi di Damasco. Questo fondamentalismo fanatico ha portato a perdite gravissime del patrimonio culturale - da Palmira e Aleppo in Siria a Nimrud e Ninive in Iraq - per fare nomi estremamente significativi per la storia dell'umanità - che sono state apportate non solo contro le testimonianze delle civiltà più antiche caratterizzate da religioni politeistiche e dell'epoca cristiana dal tardo impero alla conquista islamica, ma addirittura contro moschee sciite e perfino santuari sunniti. Un portavoce del sedicente califato di Raqqa annunciò qualche anno fa che, qualora avessero conquistato Damasco, il primo monumento a essere distrutto sarebbe stato il mausoleo del Saladin, l'emiro ammirato in tutto il mondo islamico per essere stato il liberatore di Gerusalemme dall'occupazione dei crociati, nella prospettiva del mondo musulmano. Le devastazioni dell'Is hanno comportato anche l'assassinio di più di una decina di funzionari e guardiani della direzione delle antichità impegnati nella difesa del patrimonio culturale del Paese. Una particolare atrocità ha segnato il martirio di Khalid el-Asaad, il conservatore di Palmira, studioso e funzionario di grande reputazione, appassionato illustratore nel mondo della bellezza della sua Palmira, ospite generoso di tutti gli archeologi attivi in Siria, orgoglioso erede della tradizione beduina più genuina: un giusto, pianto in tutto il mondo.

Cosa si è fatto per cercare di proteggere il patrimonio culturale siriano?

La direzione generale delle antichità e dei musei di Damasco ha messo in opera negli anni più drammatici un'azione efficace per tutelare il patrimonio, soprattutto per quanto riguarda gli oggetti presenti nei musei dei diversi governatorati, quando era chiaro che i capoluoghi potevano cadere nelle mani degli insorti. Così, molte migliaia di reperti conservati nei musei periferici - da Aleppo a Raqqa a Deir ez-Zor, da Hama a Palmira - sono stati trasferiti con convogli militari a Damasco: si è calcolato che non meno di 300.000 oggetti siano stati tratti in salvo nella capitale. In questa energica azione di tutela un ruolo di primo piano negli anni più difficili della crisi lo ha svolto Maamun Abdulkher, nella sua funzione di direttore generale delle antichità, e per questa sua azione ha ricevuto significativi riconoscimenti internazionali, dall'Italia alla Germania, dal Giappone alla Cina. In quegli stessi anni, la direttrice generale dell'Unesco, Irina Bokova, ha espresso l'indignazione universale per le devastazioni in corso in Siria e in Iraq definendo risolutamente le distruzioni dell'Is «crimini di guerra contro l'umanità».

Quando ha potuto lavorare per l'ultima volta in Siria?

L'ultimo scavo, prima dello scoppio della crisi, è stato nell'estate del 2010: dopo non è stato più possibile visitare Ebla. Nell'ottobre 2011, con alcuni collaboratori della missione archeologica, mi sono recato a Damasco per motivi scientifici e amministrativi, ma non potevamo avventurarci nelle regioni settentrionali del Paese per

ragioni di sicurezza. Ebla, che aveva un notevole sistema di guardianaggio diurno e notturno per il grande valore storico del sito, ha subito danni da scavi clandestini - che non si erano mai verificati prima per la continua presenza di guardiani - e dall'insediamento ripetuto nel tempo di piccoli accampamenti di ribelli in vari settori del sito archeologico che ha un'estensione di 36 ettari: questi insediamenti, documentati dalle foto satellitari, sono responsabili di non irrilevanti interventi di macchinari che hanno alterato in parte la morfologia della superficie del sito. In questi anni di degrado e di occupazione militare di Tell Mardikh, che hanno comportato anche il saccheggio e la parziale distruzione di tre eccellenti minori strutture museali progettate e costruite dalla direzione delle antichità, sono state anche gravemente danneggiate e in larga parte distrutte tutte le delicate opere di restauro degli edifici monumentali in mattoni crudi dei due grandi periodi di fioritura di Ebla, tra il 2500 e il 1600 circa, prima dell'era cristiana, realizzate dalla missione italiana. Come negli altri più significativi siti archeologici del Paese, quali Mari sull'Eufrate non lontano da Deir ez-Zor e Apamea nella valle dell'Oronte, quando potrà essere garantita la sicurezza, si dovrà procedere, prima di tutto, a una minuziosa opera di rilevamento delle alterazioni superficiali della topografia e delle fosse degli scavi clandestini e, successivamente, a una riabilitazione del sito con nuovi interventi di restauro e protezione delle rovine della città del Bronzo Antico e Medio, che così grande significato ha per lo sviluppo del modello urbano non solo nella storia dell'Oriente antico, ma a scala planetaria.

Quali sono le zone più distrutte del paese e quali le prospettive per la ricostruzione?

Le distruzioni hanno devastato molte aree del Paese, con l'eccezione totale di Damasco e di parte del suo circondario e di tutta la sua parte occidentale a forte maggioranza alawita, dove ci sono i porti sul Mediterraneo di Latakia e Tartous. In quest'ultima regione, anche durante gli anni di crisi più grave, sono proseguiti alcuni importanti lavori, come quelli della missione ungherese sulla splendida, vastis-

sime fortezza crociata del Marqab in una spettacolare posizione panoramica dominante sul Mediterraneo, che rivaleggia con il celeberrimo Krak dei Cavalieri, costruito sul versante interno orientale delle catene montuose che proseguono a nord le montagne del Libano e dell'AntiLibano. Malgrado ciò che si è ripetutamente affermato, anche su autorevoli organi di stampa, il centro monumentale di Aleppo ha sofferto solo isolate, anche se gravissime, perdite, ma soprattutto la Cittadella non ha subito gravi distruzioni se non per quanto riguarda la porta medioevale in ferro. Una delle perdite più dolorose, anche perché irrecuperabile, è la distruzione della moschea Khosrofiyah, uno dei capolavori minori di Sinan, il grande architetto cinquecentesco spesso definito in Occidente il Michelangelo ottomano, mentre potrà essere ricostruito il minareto medioevale della Grande Moschea detta degli Umayyadi di Aleppo, perché i blocchi crollati sono stati conservati nella situazione del crollo e accuratamente registrati in vista di una già programmata, pur complessa, ricostruzione. In generale, le pro-

Qualcosa è stato già fatto?

Oggi la direzione generale delle antichità di Damasco sotto la direzione di Mahmud Hammudi, ha già provveduto a ottenere un'essenziale, ampia documentazione fotografica-ortografica dei crolli dei maggiori monumenti abbattuti a Palmira, ad Aleppo e in altri centri del Paese. Il completamento in queste ore, nel giardino del Museo di Damasco, del restauro dell'originalissima statua-stele della dea Allat di Palmira massacrata dall'Is e recuperata in tutti i frammenti dispersi, a opera di restauratori polacchi è un benaugurante simbolo di quella che potrà, e dovrà, essere la gigantesca opera di ripristino di quanto è stato distrutto o danneggiato in Siria. Ma, a mio avviso, tre principi fondamentali dovranno essere seguiti per queste ricostruzioni. Primo: programmi, progetti, priorità dovranno essere individuati e deliberati dalle autorità culturali della Repubblica araba siriana in piena autonomia. Secondo: i progetti nella loro formulazione e realizzazione dovranno essere seguiti da esperti dell'Unesco, che siano garanzia di procedure adeguate, funzionali ed efficaci. Terzo: ripristini e ricostruzioni è auspicabile che vengano realizzati, sotto il coordinamento e la regia delle autorità siriane, con l'impegno solidale di Paesi volenterosi di tutto il mondo che mettano a disposizione competenze, esperienze e maestranze.

La riapertura del museo di Damasco può essere considerata un primo passo per una rinascita culturale e civile della Siria?

È senz'altro questo l'auspicio, vivissimo e fiducioso, di quanti veramente amano la Siria, ponte tra culture, religioni e ideologie diverse, che, pur con lunghi decenni di aspri conflitti nei secoli passati, è dive-

Dalla terra alla storia

In quasi seicento pagine, illustrate da oltre duecento immagini (tra fotografie, disegni, piantine) con una buona bibliografia e un utilissimo indice, l'archeologo Paolo Matthiae racconta mezzo secolo di indagini nel Vicino e Medio oriente (*Dalla terra alla storia*).

Scoperte legendarie di archeologia orientale, Torino, Einaudi, 2018, pagine xxv + 567, euro 48), ma con antecedenti che risalgono alla metà dell'Ottocento. Ecco dunque succedersi nella limpida narrazione l'Egitto dei faraoni, definito «la più antica nazione della storia», la città di Ebla e i suoi archivi reali a cui lo studioso italiano ha legato il suo nome in una Siria ricchissima di civiltà ma ora devastata da una guerra spaventosa, poi Troia, e ancora l'Assiria e Babilonia, fino a Gerusalemme, «di un'atmosfera, di una suggestione, di un fascino senza uguali» e alla distruzione del Tempio di Salomone. Nella consapevolezza che le scoperte archeologiche sono comunque sempre premessa delle indispensabili interpretazioni da parte degli storici. (g.m.u.)



Visitori nel giorno di riapertura del museo

nto dopo la seconda guerra mondiale un Paese che, anche se con tensioni politiche talora assai serie, ha saputo fare della cultura uno strumento prezioso di dialogo. Come archeologo militante e decano degli archeologi operanti in Siria, non posso non ricordare che la Siria, negli anni immediatamente precedenti il 2011, ospitava oltre un centinaio di missioni archeologiche straniere o congiunte ed era un Paese esemplare per apertura e collaborazione internazionale, riconosciute universalmente come ottime basi per sviluppi nelle acquisizioni delle conoscenze. Documentazione sostanziale di ciò sono le grandi scoperte che, dopo il sensazionale ritrovamento italiano degli Archivi reali di Ebla, nel 1975, si sono susseguite in Siria. Tutti coloro che amano la Siria si augurano che al popolo siriano, martire di una guerra crudele - che è divampata e si è accresciuta soprattutto per la volontà di potenze di quell'area geografica di regolare sul suo territorio costituite di supremazia regionale - siano restituite pace, giustizia, libertà in un contesto di ristabilita armonia e unità nazionale.

Nuova illuminazione per la Pietà

L'inutile strage degli intellettuali europei

Scrittori al fronte

di ANGELO PAOLUZZI

Ci si accinge a ricordare il centenario della fine del primo conflitto mondiale, in quella guerra dei trent'anni che si protrarrà, fra rivoluzioni, dittature e un secondo scontro epocale, sino al 1945. Il bilancio della inutile strage accoratamente evocata da Benedetto XV parla della fine di una fase della storia europea, nello scatenarsi di nazionalismi e imperialismi che Romain Rolland, fra gli intellettuali dell'Occidente, fu uno dei pochi a cogliere, insieme con il Papa. Gli anni permettono di considerare con chiarezza le pseudo-ragioni, i guasti, le perdite e le conseguenze negative - fra le quali bolscevismo, fascismo, nazismo, franchismo - di un conflitto del quale peraltro non si devono sottovalutare i sacrifici personali e

dare avanti sino allo scoppio delle pupille» scriveva in proposito Umberto Boccioni, lo scrittore-pittore-scultore, il maestro esemplare del futurismo europeo, morto nel 1916; una della lunga lista di scomparsi che la conflagrazione mondiale avrà aperto in tutte le culture nazionali. Con Boccioni, Renato Serra, il cui *Esame di coscienza di un letterato* costituisce forse la più consapevole testimonianza di un mutamento in atto, lascio spirituale di un caduto del 1915. Insieme, nello stesso anno, con Scipio Slataper e, nel successivo, con Carlo Stuparich, due fra i rappresentanti più significativi, e non facilmente rimpiazzabili, di quella cultura triestina di sentimenti italiani, patriottici ma non sciovinisti, disposta ad accogliere i fermenti vivi del mondo slavo e tedesco. Oltre 250, si calcola, i nostri intellettuali scomparsi. Sulla Somme e sulla Marna, a Verdun e nei Vosgi anche l'intelligenza francese è falciata, con almeno una trentina di uomini di cultura di primo piano, e altre centinaia di giornalisti, artisti, insegnanti, scrittori. Alcune perdite sono incalcolabili e aprono vuoti nel campo della cultura cattolica. Henri Alain-Fournier, l'autore de *Il grande amico*, un libro la cui freschezza non è perduta dopo oltre un secolo: è uno dei primi a morire sulla Somme nel 1914. Nello stesso anno, Charles Péguy, le cui opere sono intrise di misticismo e nazionalismo, in particolare per il culto di Giovanna d'Arco. Cade il nipote di Rénan, Ernest Psichari, autore di *Il viaggio del centurione* come itinerario di conversione, tornato alla fede anche per l'amicizia dei Maritain, ritrovato accanto al fusto del cannone con il rosario fra le mani. E nel 1917 è la volta di Jean Pierre Colloc'h, credente, poeta di intenso misticismo e cantore della terra brettonne, forse il maggiore della sua lingua.

Né il mondo tedesco è stato risparmiato. Del gruppo del Blaue Reiter - il Cavallo azzurro che agì con una forza dirompente addirittura maggiore del futurismo in Italia e in Francia, e dal quale, dal teatro della Volksbuehne alla Bauhaus è uscito il meglio della cultura germanica degli inizi del secolo - scompaiono nel 1914 due fra i maggiori animatori: il pittore-scrittore Franz Marc e il pittore August Macke.

Nello stesso anno gli scrittori Ernst Stadler a Ypres e Alfred Lichtenstein in Francia, August Stramm nel 1915 in Russia, Reinhard Sorge sulla Somme nel 1916. In-

Da questa lista si ha il senso delle ferite aperte nella cultura europea. Con un sentimento nuovo nelle coscienze. Quello della partecipazione.

colmare il vuoto anche fra gli espressionisti austriaci per la morte di Georg Trakl in Polonia nel 1914. Da questa lista si ha il senso delle ferite aperte dal conflitto nella cultura europea, insieme con un sentimento nuovo indotto nelle coscienze degli intellettuali: della partecipazione, dell'uscita dalla torre d'avorio. Non è stato più possibile, da allora, fingere una impossibile, goethiana serenità. Non soltanto nella parola e sulla tela o nell'arte per l'arte, ma nella letteratura come vita - per riprendere una nota espressione - si avvia il coinvolgimento dell'uomo di cultura. Dai versi di Apollinaire «A te penso Italia madre dei miei pensieri» dedicati a Soffici e pubblicati sulla rivista fiorentina «La Voce» al momento dell'ingresso in guerra del nostro Paese accanto ai franco-inglesi all'ungarinese «Ma nel cuore / nessuna corce manca / E il mio cuore / la pace più straziato» corre poco più di un anno, ma matura la vera rivoluzione culturale di un'epoca.

di PIETRO ZANDER

Un lavoro non facile, che ha richiesto un'attenta e lunga progettazione, ha permesso alla Fabbrica di San Pietro, avvalendosi della professionalità e del sostegno dell'Azienda Guzzini, di predisporre un nuovo impianto di illuminazione all'interno della Cappella del Crocifisso, dove, dal 1749, è esposto alla venerazione dei fedeli il celebre gruppo marmoreo della Pietà di Michelangelo. «La man che obbedisce all'intelletto», per usare una felice espressione dello stesso Michelangelo, nello sculture nel candido marmo di Carrara «una Vergine Maria vestita con Cristo morto in braccio, grande quanto sia un homo iusto» - così è scritto sul contratto del 1498 - curò con grande attenzione l'aspetto della luce. Sapeva infatti che il gruppo marmoreo, a lui commissionato dal potente cardinale francese Jean de Bilhères Lagraults (1429 ca. - 1499), doveva essere collocato all'interno di una nicchia, posta, non troppo in alto, dietro l'altare di Santa Petronilla, nella cosiddetta «Cappella del Re di Francia», che si trovava sul fianco meridionale della basilica vecchia. La Pietà di San Pietro fu quindi pensata per essere esposta in un ambiente non troppo illuminato. L'accurata levigatura e la finitura del marmo avevano quindi anche lo scopo di far risplendere la scultura «di una luce propria», anche con la tremolante fiamma di una sola candela.

Nel progettare la nuova illuminazione si è pertanto tenuto conto anche di questa sollecitazione storico-artistica, predisponendo un primo scenario di luce - definito «scultoreo» - teso a esaltare, mediante una sapiente alternanza di chiaroscuri, i particolari del gruppo marmoreo con una luce morbida e discreta. Probabilmente con una simile illuminazione Giorgio Vasari nell'osservare il capolavoro del ventitreenne Michelangelo poté affermare: «Certo è un miracolo che un sasso, da principio senza forma nessuna, si sia mai ridotto a quella perfezione, che la natura a fatica può formare nella carne».

Un secondo scenario di luce permette di illuminare il taglio la Pietà, proiettando sull'opera ombre molto marcate. Una luce capace di accendere nell'osservatore emo-

zioni particolarmente forti, che quasi sembrano volerci ricordare gli indimenticabili versi del secentesco poeta Giovan Battista Marino: «Sasso non è costei, / che l'estinto figliuol, freddo qual ghiaccio, / sostiene pietosa in braccio, / Sasso più tosto sei / tu, che non piagni alla pietà di lei (...)». In antico come oggi, di fronte alla Pietà di San Pietro non è infatti possibile restare indifferenti: quella scultura inevitabilmente accarezza il cuore di chi l'osserva suscitando sentimenti di profonda commozione!

Un terzo scenario è stato ideato per una visione a distanza dell'opera, con valori più alti di luce, che tuttavia evidenziano, mediante fasci luminosi incrociati di diversa intensità, i particolari della scultura definita da Benedetto Varchi nell'orazione funebre per Michelangelo: «non fatta di marmo da mano mortale, ma discesa direttamente dal Paradiso». Infine si è voluta prevedere la possibilità di accendere contemporaneamente tutti i corpi illuminanti, per facilitare le opere di manutenzione all'interno della cappella.

La nuova illuminazione non ha riguardato soltanto il celebre gruppo marmoreo, ma in un ricercato e armonico equilibrio, anche gli affreschi della volta realizzati da Giovanni Lanfranco tra il 1629 e il 1632 con *L'Esaltazione della Croce* e scene della *Passione di Cristo*. Sono gli unici affreschi della basilica: come è noto, infatti, sulle cupole e sopra gli altari - salvo eccezioni - sono presenti soltanto mosaici per una superficie complessiva di circa 10.000 metri quadrati.

Il nuovo impianto utilizza sorgenti Led di ultima generazione, con soluzioni compatte dal minimo ingombro visivo con to-



Il gruppo marmoreo della Pietà di Michelangelo con la nuova illuminazione (foto M. Falconi, © Fabbrica di San Pietro in Vaticano)

nalità bianco calda (pari a 3000 K) ad altissima resa cromatica. L'Azienda Guzzini Illuminazione ha messo a disposizione un sistema di corpi illuminanti, suddivisi in gruppi di accensione, che possono essere regolati in intensità luminosa per consentire di declinare il progetto illuminotecnico nei diversi scenari luminosi a cui si è accennato.

Conviene concludere questa notizia sulla nuova illuminazione della Pietà con le parole del cardinale Angelo Comastri, arciprete della Papale Basilica Vaticana e presidente della Fabbrica di San Pietro: «La nuova illuminazione, curata anche da un punto di vista scientifico, permette di ammirare e meglio comprendere il valore universale dell'opera di Michelangelo. La Pietà infatti è la fede di Michelangelo scolpita sul marmo. L'Artista ha voluto evidenziare nel volto giovane di Maria un messaggio sempre attuale: evitare il peccato è l'unica vera cura di bellezza e di perenne giovinezza. L'opera, adesso, si può godere di più».



Piero Jahier con sua figlia in un disegno di Pietro Bernardini

fisici di chi rispose alla chiamata del dovere o degli ideali.

Sul piano culturale, un bilancio negativo, da una parte, per i vuoti aperti in una generazione di intellettuali, problematico dall'altra per una nuova sensibilità nata in quell'epoca e da quelle prove, con la fine delle illusioni su un confronto che fosse elemento di rigenerazione collettiva, fuoco dal quale potesse emergere una nuova umanità.

La morte di uno dei più importanti poeti del secolo, Guillaume Apollinaire, per le ferite riportate al fronte, e l'improvvisa caduta dello slancio creativo dannunziano (con l'ultimo colpo d'ala del *Notturmo*) possono essere considerati due momenti simbolici di un'era che si va spegnendo.

Emerge una nuova sensibilità: da parte italiana con opere come *Kobulek. Giornale di battaglia* di Ardengo Soffici, *Con me e con gli alpini* di Piero Jahier e *Un anno sull'altipiano* di Emilio Lussu, insieme con la del tutto esemplare e irripetibile nascita del primo Ungaretti, si dà il senso della svolta ormai compiuta. Non riducibile a un fattore soltanto nostro: da Arnold Zweig con *Davanti a Verdun* a Henri Barbusse con *Il fuoco*, da Pierre Teilhard de Chardin con *Genesis di un pensiero. Lettere dal fronte (1914-1919)* a Ernst Hemingway con *Addio alle armi*, da certe pagine di Blaise Cendrars o della *Recherche* di Marcel Proust all'intero Roger Martin du Gard e ad alcuni totali ripensamenti di Thomas Mann, la letteratura in particolare si muove su nuove strade e indica orizzonti, non sempre al momento definiti ma evidenti a una successiva riflessione critica.

Tempo di fermenti, quindi, nel crogiolo di un conflitto che ogni partecipante definisce giusto per i propri ideali e che al limite, rispetto al carnaio della seconda guerra mondiale, può essere considerato sotto un alone romantico. «Bisogna guar-

di CRISTIAN MARTINI GRIMALDI

È un titolo azzeccatissimo *The Game* (Torino, Einaudi, 2018, pagine 324, € euro 18) di Alessandro Baricco. Infatti, è proprio un gioco quello che i cervellini - per lo più «maschi, bianchi, americani» come l'autore ci ricorda - hanno inventato: internet. L'autore cita Stewart Brand, ingegnere informatico, guru della rivoluzione digitale ma anche appassionato giocatore: «Spacciarci (uno dei primi videogame) era la perfetta sfera di cristallo in cui potevi leggere dove ci avrebbe portato la computer science e l'uso dei computer», e poi riferendosi a Steve Jobs, «non ci deve stupire più di tanto se ce lo ritroviamo poi (...) a presentare l'iPhone diventendosi come un matto e dando l'impressione di avere in mano un gioco».

Insomma ci eravamo sempre domandati perché i nerd - cioè quegli smanettoni che passano ore davanti al computer - finiscono quasi sempre per confondersi con gli hikikomori, ovvero quei ragazzi che finiscono per uscire più dalle loro camerette e farsi una vita isolata dal resto del mondo. Ora lo capiamo meglio: se internet e tutti i suoi bei congegni, prima fra tutti i social, sembra creare - e non solo negli adolecenti - tanta facile dipendenza è proprio perché somiglia molto a un gioco, anzi a un videogioco: comodo, divertente, si fa tutto con dei tasti (ora solo digitali) e appare il numero di like e di followers (proprio come nei punteggi dei videogame). Tutti gli smartphone, a pensarci, sono effettivamente «concettualmente costruiti come un videogame» e ci condizionano a raccoglierci in quella postura «uomo-tastiera-schermo» che era già in nuce in quei primi giochi arcaici.

Originale il racconto in cui l'autore spiega come, guardando lo stesso film, prima in pellicola analogica e poi in digitale, ha un tratto realizzato cosa abbiamo perdu-

to in quel passaggio: «Abbiamo perso la memoria di una certa vibrazione». Quella vibrazione sul bordo della pellicola analogica, ma assente nel digitale, è la bella metafora di un "anima" che abitava il vecchio mondo meccanico e che invece abbiamo smarrito con l'avvento del freddo e preciso sistema binario dei computer.

Si resta un po' delusi dalla classificazione, sebbene volutamente comica, dei critici della digitalizzazione: per Baricco sono coloro che scendono in strada a firmare petizioni «in difesa delle vecchie latterie». Diciamo che la battaglia contro la deriva verso una potenziale atrofizzazione mentale che molti critici paventano da anni e di cui un chiaro avviso sta proprio nell'eccesso di vita social - le cui modalità di consumo somigliano paurosamente a quelle dell'uso di una droga - non è proprio la stessa cosa della nostalgia di un passato che non tornerà più.

E non convince quando l'autore ci ricorda che oggi un sedicenne può anche non usare il congiuntivo correttamente ma in compenso ha visto trenta volte i film rispetto a un coetaneo di una generazione fa. La bullimia di abbuffate di serie tv che si guardano a tutte le ore del giorno e della notte è difficilmente un chiaro segno di progresso, sia sul piano umano che civile (ormai si guardano anche in macchina e in metro). E poi è sufficiente un account su Netflix perché anche il meno esigente degli appassionati del genere realizza che le serie veramente di valore sono una percentuale infinitesimale rispetto all'offerta complessiva (che deve sembrare quasi infinita per generare attrazione). Poi, come si sa, si finisce per guardare di tutto, anche perché fissare uno schermo è un'operazione che richiede ben poco sforzo, e d'intinto siamo tutti predisposti ad adottare la postura che ci garantisce la minor spesa energetica (e proprio per questo la viziosa tendenza andrebbe contrastata con eguale sforzo).

I giapponesi, che sanno bene quanto sia facile cedere alla parte meno nobile predominante in tutti noi, scelgono la strada inversa e il «congiuntivo» (il cui equivalente è il *keigo*, ovvero la modalità formale dell'ologuio) lo pretendono anche dai ragazzi delle medie, perché il parlare bene va a braccetto con il pensare bene.

Altro punto poco persuasivo del libro è una certa insistenza nel sostenere che la comparsa di internet abbia di fatto smantellato tutte le mediazioni. «Se salti le mediazioni, metti fuori gioco la casta dei mediatori e alla lunga annienti tutte le vecchie élite. Il postino, il librario, il docente universitario: tutti sacerdoti (...) tutti membri di élite a cui si era soliti riconoscere una particolare competenza, un'autorità e alla fine un certo potere».

Forse l'intento originario dei padri del web era veramente quello di «smantellare le mediazioni», come ricorda l'autore, ma gli effetti dell'uso quotidiano della rete e soprattutto dei social hanno portato a ben diverse e opposte derive. È infatti proprio la comparsa di internet che ha permesso l'avvento di tantissimi e nuovi «mediatori» (*youtubeurs* ma non solo), tutti giovanissimi, e nei campi più disparati. C'è lo specialista del cibo vegano, quello che sa tutto di focacchiere, il guru tuttologo (tra i più popolari) e il supertecnico di motori. Prima non esistevano questi «intermediari della conoscenza», al massimo interrogavi un amico, chiedevi a tua zia che sapeva cucinare, o aspettavi che passassi in tv la rubrica di tal dei tali, e finiva lì. Ora ci sono «esperti» - le virgolette sono d'obbligo: anche se potrebbero non esserlo in senso tecnico, tali sono ritenuti da chi li segue - per ogni sfumatura dell'esistente. Molti possono pensarsi come una vera élite, potenti e inavvicinabili (sino a divenire talvolta simili a quei promotori di campagne politiche), esattamente quanto lo erano i «mediatori-sacerdoti» del passato.

Quando il progresso suona falso

«The Game» di Alessandro Baricco



La croce secondo John Henry Newman

Misura del mondo

di HERMANN GEISLER

Quattro anni prima della sua conversione, nella domenica delle palme (8/11 (9 aprile) John Henry Newman predicò un sermone su «La croce di Cristo, la misura del mondo». Il contenuto di quest'omelia mostra il fascino del mistero essenziale della fede cristiana.

In tale sermone Newman parte dal fatto che gli uomini pensanti si pongono la domanda circa il significato e la retta interpretazione degli avvenimenti del mondo, del corso della storia e degli eventi della propria vita. Cercano, in breve, una "chiave" per la comprensione del mondo. Che cosa è la retta chiave, l'interpretazione cristiana del mondo? Newman risponde: «La morte in croce del Figlio di Dio. La morte dell'eterno Verbo fatto carne ci insegna precisamente che cosa dobbiamo pensare e che cosa dobbiamo dire di questo mondo. La sua croce ha assegnato il giusto valore a tutto quanto vediamo».

Newman applica questa chiave in modo concreto a vari ambienti della vita umana. Inizia con la ricerca umana dell'onore, del lusso e dell'influsso sugli altri: «Vai alla corte dei sovrani e vedi i tesori e il genio di interi popoli raccolti per onorare un semplice uomo; osserva come le folle si sottomettono a pochi individui; pensa alle formalità e al cerimoniale, al lusso esteriore, ai gradi e alle etichette, e non dimenticarti della vanagloria: vuoi sapere che cosa valga tutto questo? Guarda la croce di Cristo».

Il predicatore si rivolge poi alle gelosie, invidie ed egoismi nel mondo politico, economico e sociale: «Osserva le gelosie vicendevoli delle nazioni, le rivalità commerciali, gli eserciti e le flotte schierate per il combattimento; esamina i diversi ceti in cui la società è divisa, i suoi partiti e le sue lotte interne, le macchinazioni degli ambiziosi e gli intrighi dei potenti. Quale sarà la fine di tutto questo agitare? La tomba. Quale ne è la misura? La croce».

Newman parla quindi dell'orgoglio e della superiorità dell'Intelletto e della scienza: «Pensa alle meraviglie scoperte cui l'uomo è intento, agli sviluppi tecnici che ne scaturiscono, alle realizzazioni quasi miracolose che mostrano il suo potere; ma nello stesso tempo rifletti sull'orgoglio e sulla sicurezza della ragione e sul supremo culto per le cose materiali che ne consegue. Vuoi fornarti un retto giudizio di tutto ciò? Guarda la croce».

Newman non dimentica neanche il mondo disperato della povertà e della miseria: «Prendi contatto con i poveri e con gli abbandonati, con gli oppressi e con i prigionieri; vai dove il cibo è insufficiente e gli alloggi malsani; pensa alla sofferenza, alle malattie prolungate e a quelle più dolorose, a tutto quanto infonde paura e repulsione, e guarda la croce, se vuoi sapere che cosa devi pensare di tutto questo».

Il sottotitolo di questo sermone è una parola di san Giovanni: «Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» (*Giovanni*, 12, 32). Basandosi su questo detto, Newman è convinto che nella croce tutto è tutti si incontrano: «Tutto ad essa è subordinato e legato. Essa ne è il centro e la spiegazione, perché Gesù vi fu innalzato per trarre a sé tutto, uomini e cose».

Si constata comunque, così Newman continua, che questa chiave di interpretazione non è accessibile a tutti. Il mondo appare spesso più attraente degli austeri principi cristiani; gli uomini pensano di essere creati per godersi le cose del mondo. La dottrina della croce sembra rendere incompatibili tra loro i due elementi di un sistema che sembrano invece fatti l'uno per l'altro, allontanando il frutto da colui che è destinato a mangiarlo e la gioia da colui che invece dovrebbe godersene.

Newman risponde a quest'obiezione accennando alla tentazione nel paradiso. Sedotta dal demonio, Eva si accorse che il frutto dell'albero proibito era buono a mangiarsi e diletoso all'aspetto (cfr. *Genesi*, 3, 6). Mangiò del frutto e ne diede anche ad Adamo. «Cosa c'è di strano dunque», Newman si interroga, «che anche noi, discendenti dei progenitori, ci troviamo in un mondo dove cresce il frutto proibito, che la nostra prova consista proprio nell'averlo a portata di mano e che la nostra felicità stia nel sapervi rinunziare?».

Il teologo di Oxford aggiunge che è superficiale ritenere che la vita in questo mondo sia fatta per il piacere. Chi non si ferma all'apparenza delle cose e degli avvenimenti, ma guarda nel profondo, vede presto la realtà assai diffusa della miseria, della sofferenza, della tristezza, del peccato. «La croce di Cristo non fa quindi che insegnarci anticipatamente quale sarà la nostra esperienza del mondo. Essa ci chiede, è vero, di pentirci dei nostri peccati mentre tutto attorno a noi è sorriso e attrattiva; ma se non ce ne curiamo, a lungo andare, sarà lo stesso

duro castigo del peccato a costringerci al pianto».

Possiamo ammettere che la dottrina sulla croce non appaia evidente al mondo: «Le verità che essa ci rivela sono nascoste e a prima vista ci spaventano, tanto che possiamo essere tentati di ribellarci. Può essere che anche noi diciamo, come san Pietro: "Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai" (*Matteo*, 16, 22). Eppure il suo insegnamento è veritiero: la verità non sta alla superficie ma nel profondo». Similmente, i veri cristiani non dicono a tutti il proprio segreto, ma vivono «nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (*Galati*, 2, 20). È il digiuno cristiano, ad esempio, deve essere nascosto in modo tale che l'altro non si accorge (*Matteo* 6, 17). Così la verità del Crocifisso è, secondo le parole di san Paolo, un mistero della sapienza «nascosta» di Dio (*1 Corinzi*, 2, 7) - nascosta per il mondo, nascosta nell'anima del credente.

Per queste ragioni Newman chiama la sublime dottrina della croce «il cuore della religione» e spiega: «Si può dire che il cuore sia la sede della vita, è la fonte del movimento, del calore, dell'attività; dal cuore il sangue circola fino alle parti più periferiche del corpo. Il cuore fa sì che l'uomo rimanga forte e possa usare le sue facoltà; dona al cervello la forza di pensare; e se si ammalia e non funziona più, l'uomo muore. Allo stesso modo la santa dottrina del sacrificio espiatorio di Cristo è il principio vitale dal quale il cristiano vive, e senza di cui il cristianesimo non esiste». Rinunciando a questa dottrina farebbe vani tutti gli altri insegnamenti della fede. Credere alla divinità di Cristo, alla sua umanità, alla santa Trinità, al giudizio futuro e alla risurrezione della carne non sarebbe fede autenticamente cristiana senza aderire anche alla dottrina del sacrificio di Cristo.

Infine, Newman mette in evidenza che il cristianesimo non è una religione triste. È vero che la fede cristiana ci impedisce di diventare superficiali e di perderci nei godimenti passeggeri e vani di questo mondo. La croce di Cristo dapprima si dimostra dolorosa, ma, piano piano, dalla sofferenza gemoglieranno pace e consolazione. Così la croce ci apre la via verso la risurrezione, la gioia, la vittoria pasquale. Newman pertanto afferma che non dobbiamo fidare nel mondo, non dobbiamo incominciare dal mondo, «ma dalla fede, dal Cristo, dalla sua croce e dall'umiliazione a cui essa ci conduce. Cerchiamo prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte le altre cose ci saranno date in aggiunta (cfr. *Matteo*, 6, 33). Solo chi ha scelto il mondo invisibile come punto di partenza, potrà realmente godere anche del mondo visibile. Solo chi prima ha digiunato, potrà poi alleggerirsi. Solo chi ha imparato a non abusare dei beni della terra, potrà poi farne uso. Solo chi interpreta le realtà terrene come immagini delle realtà future e quelle lascia per amore di queste, diverrà erede di tutto».

In conclusione, secondo Newman l'umiltà di Dio mostra nel fatto che l'Onnipotente è divenuto impotente, l'Eterno temporale, il Dio grande un piccolo uomo, un crocifisso. Proprio attraverso la sua condiscendenza, per mezzo dei vincoli dell'amore, ci attrae a sé, ci accoglie come suoi figli e ci unisce nella sua Chiesa. La croce è la chiave per la comprensione della nostra vocazione cristiana nel mondo.

Per il centocinquantenario dell'evangelizzazione del paese

Il cardinale Njue inviato papale in Tanzania

Lo scorso 23 ottobre il Papa ha nominato il cardinale John Njue, arcivescovo di Nairobi, suo inviato speciale alle celebrazioni del centocinquantenario dell'evangelizzazione della Tanzania, che si terranno dal 2 al 4 novembre a Bagamoyo.

luogo dello sbarco dei primi missionari. La missione pontificia al seguito del porporato sarà composta da Valentin Bayo dei padri spiritani, e da Francis Kanguwa dei padri bianchi. Di seguito il testo della lettera papale di nomina.

Laurentium Rugambwa, a sancto Ioanne XXIII anno MCLM constitutum.

Quantum grata est Nobis etiam recenter celebrata quinquagesima anniversaria memoria diei XI mensis Aprilis, quo sanctus Paulus vi Nuntiaturam Apostolicam in Tanzania erexit. Revera, amicitiae et mutuae reverentiae necessitudines inter Sanctam Sedem et Tanzaniam ad serenum ac frugiferum Ecclesiae catholicae illis in regionibus eolumentum multum iuverunt.

Cum quidem certimus et minuscule semini primitivae Bagamoyensis missionis, elapsis centum et quinquaginta annis, in sinu Ecclesiae quae est in Tanzania ortam esse multitudinem gentium, centis centena milia catholicorum, multos Episcopos et presbyteros autothobonos in vi metropolitae et XXIX dioeceseos complentem, mirantes quaerimus quomodo hoc factum sit. Non certo humanis viribus vel ingenio! Humiliter ergo gratoque animo confitemur: "A Deo facta sunt ista!" (*Est* 10, 32). Sed memores nondum omnes Christi gratiam accepisse, exoptamus, Deo adiuvante, hanc Ecclesiae partem eodem fervore fidei tempore usque maiores fieri fructus allaturam.

Ideo accepiamus postulationem Venerabilis Fratris Gervasio Ioannis Mwasikwabilla Nyaisonga, Episcopi Mpandensis et Praesidis Conferentiae Episcoporum Tanzaniae, qui poposit ut Purpuratum Patrem mitteretur ad Personam Nostram in urbibus Daressalaamensi et Bagamoyensi diebus II-IV proximi mensis Novembris gerendum, in anniversaria memoria recolenda cl. annorum ab incepta ibidem evangelizatione. Cum autem inter primos missionarios eminuit Antonius Horner, c.s.s.p., qui deinde factus est Praefectus Apostolicus Zanguebarensis, idcirco aliquo modo tuus fuit prae-

decessor, de te cogitavimus teque, Venerabilis Frater Noster, qui illarum terrarum et gentium bonitatem, historiam, culturam hodiernaque reum adiuncta optime cognoscis, NOSTRUM MISSUM EXTRAORDINARIUM ad memoratum celebrationem hinc Litteris constituimus.

Nostro quidem nomine omnes hoc felix iubilaeum commemorantes salutabis et Christi Salvatoris patente animo verba audieris. Religiosos missionarios recordaberis, qui quondam vel recenter illic pervenerunt Evangelium praedicaturi ad Ecclesiae aedificationem. Quo autem plurimi homines habeantur evangelizationis opus prosequentes, constanter fideles orient per vocationibus, ipso Domino monente, peragat, rogat ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam" (*Lc* 10, 2).

Nos tuam peculiarem missionem, committimus intercessionibus Immaculatae Virginis Mariae et cuncionarum Sanctorum, praesertim missionariorum. Benedicentem denique Nostram Apostolicam imo ex corde tibi, Venerabilis Frater Noster, impertimus, dilectis Pastoribus et Christifidelibus harum regionum cunctisque faustum hunc eventum participantibus amanter commendandam.

Ex Aedibus Vaticanis, die XXVI mensis Octobris, anno MMXVIII, Pontificatus Nostri sexto.

Lutto nell'episcopato

Monsignor António Possamai, della Società salesiana di San Giovanni Bosco, vescovo emerito di Ji-Paraná, in Brasile, è morto il 27 ottobre nell'ospedale di Porto Velho.

Il compianto presule era nato ad Ascurra, in diocesi di Rio do Sul, il 5 aprile 1929 ed era stato ordinato sacerdote l'8 dicembre 1957. Il 4 marzo 1985 era stato eletto alla sede residenziale vescovile di Ji-Paraná e il 15 maggio successivo aveva ricevuto l'ordinazione episcopale. Aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi l'11 aprile 2007.



Il Rettore, i Prorettori, il Senato Accademico, il Consiglio di Amministrazione, l'Assistente Ecclesiastico Generale, i Docenti, il Personale, i Laureati e gli Studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore accompagnano con la preghiera il ritorno alla casa del Padre del

Professore

GERARDO BROGGINI

professore emerito, autorevole studioso del diritto romano e del diritto internazionale, ricordando con profonda gratitudine l'alto magistero scientifico e il generoso impegno didattico profuso nell'educazione di molte generazioni di giovani.

Milano, 29 ottobre 2018

L'albero e il presepe in piazza San Pietro

Vengono rispettivamente da Jesolo e dalla provincia di Pordenone il presepe e l'albero di Natale in piazza San Pietro. La natività, realizzata secondo la più antica tradizione di sculture di sabbia jesolana originaria delle Dolomiti, verrà costruita su una superficie di circa 25 metri quadrati e costituita da un bassorilievo di 16 metri di lunghezza, 5 di altezza e 6 di profondità. L'albero sarà un abete rosso che proviene dalla "Foresta del Cansiglio" ed è donato dalla diocesi di Concordia-Pordenone. È alto circa 21 metri, con diametro di 30 centimetri e una circonferenza massima di circa 10 metri alla base. Il taglio verrà effettuato dal Corpo forestale locale. L'addobbo e l'illuminazione saranno curati dalla Direzione dei servizi tecnici del Governatorato in collaborazione con la Osrsm, che offrirà un sistema di illuminazione decorativa ad alta resa cromatica, di ultima generazione, volto a limitare l'impatto ambientale e il consumo energetico. L'inaugurazione del presepe e l'illuminazione dell'albero avranno luogo venerdì pomeriggio, 7 dicembre. Rimarranno esposti fino alla conclusione del tempo di Natale, che coincide con la festa del Battesimo del Signore, il 13 gennaio 2019.

Nel segno di Carlo Acutis

Documentario sui miracoli eucaristici

Un documentario del Dicastero per la comunicazione sui miracoli eucaristici nella storia, intitolato *I segni* e prodotto da Vatican Media con la Officina della comunicazione, è stato presentato la mattina del 30 ottobre nella Filмотeca vaticana. Il video si ispira a un ragazzo, Carlo Acutis, morto quindicenne nel 2006 e dichiarato venerabile nel 2018, che

sui miracoli eucaristici aveva progettato e realizzato una mostra, ospitata in oltre diecimila parrocchie dei cinque continenti e in molti santuari mariani. Alla presentazione hanno preso parte, insieme a monsignor Dario Edoardo Viganò e al regista Matteo Ceccarelli, i genitori del giovane, Antonia Salzano e Andrea Acutis, con i due giovanissimi figli.

FOUNDAZIONE FIV POLICLINICO "TOR VERGATA" - Via del Torone, 6 - 00133 Roma - Tel. 06 47851 - Fax 06 47852 - E-mail: fiv@torvergata.it

FOUNDAZIONE FIV POLICLINICO "TOR VERGATA" - Via del Torone, 6 - 00133 Roma - Tel. 06 47851 - Fax 06 47852 - E-mail: fiv@torvergata.it

FOUNDAZIONE FIV POLICLINICO "TOR VERGATA" - Via del Torone, 6 - 00133 Roma - Tel. 06 47851 - Fax 06 47852 - E-mail: fiv@torvergata.it

FOUNDAZIONE FIV POLICLINICO "TOR VERGATA" - Via del Torone, 6 - 00133 Roma - Tel. 06 47851 - Fax 06 47852 - E-mail: fiv@torvergata.it

La missione indicata dal Papa agli scalabriniani

Insegnare ad accogliere

Per contrastare l'inverno demografico e la chiusura ai migranti

Nella mattina di lunedì 29 ottobre Papa Francesco ha ricevuto nella Sala Concistorio i partecipanti al capitolo generale della congregazione dei missionari di San Carlo (scalabriniani). Dopo il saluto del nuovo superiore generale Leonir Chiarello, il Pontefice ha consegnato ai presenti il testo del discorso preparato - che abbiamo pubblicato nell'edizione di ieri - e ha rivolto loro a braccio le parole che pubblichiamo di seguito (in una nostra traduzione italiana le parti pronunciate in spagnolo).

Ho preparato alcune parole da dirvi, ma le consegno al Padre generale e preferisco parlare un po' dal cuore, e se c'è tempo dare l'opportunità di fare qualche domanda. Vorrei prima di tutto ringraziarvi per quello che fate. Io ho avuto la grazia di conoscermi da prima di essere Arcivescovo di Buenos Aires, perché i vostri studenti studiavano nella nostra facoltà. Sono stati bravi! Poi, come Arcivescovo, ho avuto il vostro aiuto in quella città che tanti problemi aveva di immigrazione. Grazie tante! E adesso grazie per averci dato uno dei due Sotto-Segretari per i migranti. Lavorano tanto bene tutti e due.

"Ero straniero". Questa parola mi ha fatto "risonare" quando Lei l'ha detta... È più facile accogliere uno straniero che essere accolto, e voi dovete fare ambedue le cose. Voi dovete insegnare, aiutare ad accogliere

re le coscienze per farlo bene. E di questo vi ringrazio.

Ma c'è l'altra dimensione. Noi non siamo i padroni che diciamo: "Ah, voi, siete stranieri, venite". No. Anche noi siamo stranieri. E se noi non cerchiamo di essere accolti dalla gente, da quelli che sono migranti e da quelli che non lo sono, manca un'altra parte nella nostra coscienza: diventeremo i "padroni", i padroni dell'immigrazione, quelli che sanno di più delle migrazioni. No. Occorre avere, nella vostra esperienza religiosa, questa esperienza: di essere anche voi migranti, almeno migranti culturali. Per questo a me è sempre piaciuto, nel vostro itinerario di formazione, il fatto di far girare gli studenti: fare la teologia qui, la filosofia là... perché possano conoscere diverse culture. Essere straniero. E questo è molto importante. Dalla propria esperienza di essere stato straniero, per gli studi o per le destinazioni, cresce la conoscenza di come si accoglie uno straniero.

Queste due cose, queste due direzioni sono molto importanti, e voi dovete farle bene. Questa è la prima cosa che volevo dire.

Lei ha anche usato un'altra parola: pregare. Il migrante prega. Prega perché ha necessità di tante cose. E prega a modo suo, ma prega. Un pericolo per tutti noi, uomini e donne di Chiesa, ma per voi di più, per la vostra vocazione, sarebbe non avere bisogno di preghiera. "Sì, sì, io penso, io studio, io faccio, ma non so mendicare, non so chiedere di essere accolto dal Signore essendo anch'io migrante verso il Signore". Per questo mi è piaciuto quando ha parlato di preghiera: preghiera che tante volte è noiosa, o ti porta l'angoscia. Ma stare davanti al Signore e bussare alla porta, come fa il migrante, che bussa alla porta. Come ho fatto quella "migrante" in Israele - la donna sirofena - che è riuscita pure a discutere col Signore (cfr. Mt 15, 21-28). Bussare alla porta della preghiera. Essere migranti nell'esperienza della migrazione, come voi fate nelle destinazioni, ed essere migranti nella preghiera, bussare alla porta per essere ricevuto dal Signore: questo è un aiuto molto importante.

E un altro fenomeno dei migranti - pensiamo alla carovana che va dall'Honduras agli Stati Uniti - è l'ammucchiarsi. Il migrante di solito cerca di andare in gruppo. A volte deve andare solo, ma è normale ammucchiarsi, perché ci sentiamo più forti nella migrazione. E lì c'è la comunità. Nel calcio c'è la possibilità di un "libero", che possa muoversi secondo le opportunità, ma da voi non c'è possibilità, i "liberi" da voi falliscono. Sempre la comunità. Sempre in comunità, perché la vostra vocazione è proprio per i migranti che si ammucchiano. Sentitevi migranti. Sentitevi, sì, migranti davanti ai bisogni, migranti davanti al Signore, migranti fra voi. E per questo il bisogno di ammucchiarsi.

Queste tre cose mi sono venute in mente mentre Lei parlava. Queste idee che forse possono aiutarvi. Vi ringrazio per tutto quello che fate. Voi siete un esempio. E siete anche coraggiosi, perché spesso voi andate oltre i limiti, rischiate. E rischiare è pure una caratteristica del migrante. Rischia. Rischia anche la vita a volte. E questa è una cosa che aiuta: coraggiosi, sanno rischiare. La prudenza in voi ha un'altra tonalità rispetto alla prudenza di un monaco di clausura: sono prudenze diverse. Ambedue virtù, ma con coloriture diverse. Rischiare.

C'è ancora un po' di tempo. Non so se qualcuno vuol fare qualche domanda per arricchire l'incontro. Dai!

[domanda di uno scalabriniano in italiano] Vorrei prima di tutto ringraziarla per questo incontro, anche se il superiore generale lo ha già fatto. Ringraziarla a nome di tanti

migranti che mi hanno chiesto oggi di dirle che le vogliono molto bene. Vogliamo ringraziarla per tutti gli insegnamenti, ringraziarla specialmente per quello che fa - il superiore lo ha ricordato oggi - e chiederle anche di non stancarsi mai di chiedere alla Chiesa e a noi scalabriniani, oggi specialmente, di essere "evangelizzatori con Spirito", come lei ha detto molto bene nella «Evangelii gaudium» e nella «Gaudete et exsultate». Grazie e ci chieda sempre questo!

Grazie a te! Un altro coraggioso?

Santità, dalla sua prospettiva, che è universale, dove dovremmo andare?

Non siete così numerosi per andare dove c'è bisogno: oggi c'è bisogno dappertutto. La scelta dei posti si fa con il discernimento, il discernimento davanti al Signore e davanti alle necessità che ci sono nel mondo. E non è facile, non è facile scegliere questo. Ci sono due parole che forse mi aiuteranno a rispondere. Una è sempre il magis: sempre di più, sempre di più, perché Dio ti attrae così. Andare di più. Andare senza stancarsi di andare oltre, oltre, verso nuove frontiere. Questa è una dimensione di una buona scelta. E l'altra è una frase che nella prima parte della *Summa Theologiae* San Tommaso dice, un "motto", in latino è: "Non coarctari a maximo, contineri tamen a minimo divinum est". "Non essere soggetto alle cose grandi, e tuttavia tenere conto delle più piccole, questo è divino". E non è facile, scegliere in questa tensione: "Non coarctari a maximo", avere l'orizzonte, senza spaventarsi, ma "contineri tamen a minimo", questo è divino". E Dio fa così, perché Dio è Dio dell'universo, della storia della salvezza, è il *Maximus*. È il Dio del sacrificio della croce: il massimo di amore. Ed è anche il Dio che ha cura di ogni persona, del "minimo": è capace di aprire la porta del Paradiso a un ladro.

Con questi due criteri: il magis, e anche questa tensione, credo che voi potete fare delle scelte buone.

E una scelta buona è la capacità di congedarsi. Questo succede non solo a voi, a tutti. Arrivato il momento che Dio chiede per l'obbedienza a Lui, o l'obbedienza tramite i superiori, di congedarsi, farlo. Congedarsi non è facile. Ci sono dei congedi buoni: Lei è felice di congedarsi dal posto di superiore generale, oggi! È felice. Ma congedarsi è difficile, perché uno si abitua al lavoro, si abitua alla comunità, si abitua al popolo, si abitua... E dire di no e andare indietro, ci vuole coraggio, e ci vuole santità per farlo bene. Capacità di congedarsi quando è la volontà di Dio, sia per l'obbedienza, sia per altri motivi, sia per l'ispirazione, che ti dice: "basta". Questo aiuta a fare delle buone scelte. Non so se ho risposto, ma quei due principi aiutano abbastanza.

[in spagnolo] Io sono di qui, sono cresciuto negli Stati Uniti da quando avevo 16 anni e ora lavoro con i migranti latini, soprattutto con i messicani. Il loro dolore più grande è quando non possono ritornare a seppellire i loro papà, dopo 20 anni negli Stati Uniti. Mi piacerebbe un messaggio per loro.

[in spagnolo] Probabilmente è l'opera di misericordia che si capisce meno. E quella che, mi permetto la parola, sottovalutiamo di più: seppellire i morti. La sottovalutiamo perché generalmente muoiono gli anziani e uno dice, beh, finalmente ha



Alimi Adewale, «Migranti»

smesso di soffrire e finalmente ha smesso di essere una preoccupazione per me. E tutti gli egoismi si uniscono qui.

Scusate, sto parlando in spagnolo...

Ma quando ci troviamo davanti a questa gente che soffre per non poter andare a seppellire i genitori, ci troviamo davanti alla grandezza del nostro popolo fedele, perché dietro di questo non c'è soltanto l'opera di misericordia, c'è il quarto comandamento, e il popolo fedele di Dio ama il quarto comandamento. Ha il fiuto di sapere che lì c'è anche una benedizione. I cattolici non tanto fedeli, quelli a cui piace guardare avanti, possono avere la tentazione di dimenticarsi dei genitori, e non portarli. Una volta, spiegando i comandamenti - io ero bambino - mia nonna mi raccontò una storia: c'era una famiglia molto cattolica, molto buona... Il nonno vedovo abitava con loro, ma alla fine il nonno si invecchiò troppo e a tavola si sporcava i vestiti, cadeva il brodo o anche la pappa. E a un certo punto il papà ha deciso, e ha spiegato ai figli che, per poter invitare degli amici, il nonno avrebbe mangiato in cucina, da solo. E ha comprato il tavolo per il nonno: fatto bene, di buona qualità, ma da solo. Così la famiglia poteva mangiare senza questa cosa che non era tanto bella. Alcuni giorni dopo, tornando dal lavoro, il papà trovò il figlio più piccolo con un martello, dei chiodi, e dei pezzi di legno, che stava lavorando. "Cosa stai facendo?" - "Sto facendo un tavolo" - "Ma perché un tavolo?" - "Per te, per poterlo usare quando diventi vecchio". Mai mi sono dimenticato questa cosa. Una storia, una storia che tocca quello che tu hai detto: l'amore per i genitori. E il popolo fedele di Dio ama i genitori, ama i vecchi. La società di oggi, in generale, questa cultura, corre il pericolo di considerare i vecchi come materiale di scarto. Quando non li lascia andare verso tante forme di eutanasia mascherata, come sono quelle di non dare le medicine giuste, o darne di meno perché sono costose, e così muoiono prima. Tutti noi abbiamo anche nomi spirituali, padri spirituali, anche in congregazione. La tua domanda mi suggerisce: i vostri genitori spirituali, in congregazione, sono ben curati? Fate di tutto perché loro vivano in comunità fino a che sia possibile, o siete troppo preoccupati di mandarli alla casa di riposo al più presto? Scusatemi, ma sei stato tu a toccare il tasto!

[in spagnolo] Dal Centroamerica solo qualche parola. Sono in missione in Guatemala. In questo momento il Centroamerica piange, il Centroamerica grida. E incontriamo segni di accoglienza e segni di chiusura, molti dei quali da parte degli stessi laici im-

pegnati. La Chiesa, con i suoi vescovi, comincia ad aprire di più le sue porte, grazie alle sue parole e all'impulso che lei sta dando. La nostra tentazione più grande è di non sentirsi ascoltati da Dio dinanzi a tanta sofferenza e tanto dolore, e portiamo questo dolore a lei qui, che so che lo conosce, che lo sente. E un ringraziamento dal Centroamerica per le sue parole di incoraggiamento, le sue parole di forza. Grazie, Santità.

Grazie a te. Io capisco quella tentazione, capisco. È una tentazione, ma bisogna bussare, bussare, bussare senza stancarsi. Ma in comunità, tutti, tutti insieme. Farlo insieme. Ciascuno, ma sapendo che tutta la comunità prega per questo popolo che soffre tanto.

[in spagnolo] Grazie, Santità. Sono un colombiano perduto nel servizio di guida in Australia e in Asia, dove il Signore ci sta benediciendo con il numero di vocazioni. Una grande benedizione per la nostra congregazione. Un messaggio per i nostri seminaristi, non solo asiatici ma di tutta la congregazione, e a questo popolo d'Oriente.

[in spagnolo] Bene, dirò qualcosa riassumendo ciò che ho già detto: che siano migranti per poter lavorare con i migranti. Migranti di Dio, migranti con la comunità, migranti di un popolo, che si sentano in cammino, in cammino. E che siano migranti di Dio che portano nella preghiera cose concrete: che la preghiera è per lottare, per lottare con Dio! È se uno lotta, ottiene le cose. Dite loro questo: che abbiano coraggio.

Adesso, preghiamo la Madonna: "Ave, o Maria..."

Nomina episcopale in Spagna

Francisco Jesús Orozco Mengibar vescovo di Guadix

Nato il 23 aprile 1970 in Villafraña de Córdoba, dopo gli studi ecclesiastici nel seminario di Córdoba ha ottenuto il baccellierato in teologia presso la Pontificia università Comillas in Madrid. Ordinato presbitero il 9 luglio 1995, nel 1998 è stato inviato a Roma per continuare gli studi, ottenendo alla Pontificia università lateranense la licenza in teologia fondamentale (2000) e il dottorato (2003). Ha ricoperto diversi incarichi nella diocesi di Córdoba: vicario parrocchiale di San Francisco Solano in Montilla e professore di liturgia nel seminario (1995-1996); delegato diocesano per la pastorale giovanile (1996-1998); vicerettore del seminario minore e cappellano del monastero del Sacro cuore (2003-2007). Nel 2007 è stato nominato vicario episcopale de La Campiña e parroco in diverse comunità, rettore del santuario di Maria Santissima di Araceli, membro del consiglio presbiterale, segretario e membro del collegio dei consultori, professore di teologia fondamentale nel seminario maggiore San Pelagio e nell'istituto superiore di scienze religiose Beata Victoria Diez. Dal 2008 era canonico della cattedrale e dal 2014 vicario generale della diocesi di Córdoba.

Il magistero della Chiesa sulla salvezza dei non cristiani

Uno studio «che ripercorre, in modo molto completo, le tappe del recente sviluppo della teologia delle religioni e, come recita il sottotitolo, del magistero della Chiesa sulla salvezza dei non cristiani: così il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, cardinal Luis Francisco Ladaria Ferrer definisce nella prefazione il volume *Vie meravigliose di Dio* (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2018, pagine 746, euro 25) del salesiano Abraham Kavalakatt. Il libro è stato presentato nel pomeriggio del 29 ottobre a Roma alla presenza dell'autore. Dopo i saluti del prefetto del Dicastero per la comunicazione Paolo Ruffini, sono intervenuti il vescovo Miguel Ángel Ayuso Guixot, segretario del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, e monsignor Andrea Bellandi, vicario generale dell'arcidiocesi di Firenze. Ha presieduto l'incontro il cardinale Oscar Andrés Rodríguez Maradiaga.



lo straniero, e dare tutte le possibilità alle nazioni che hanno di tutto o il sufficiente per usare queste quattro parole che Lei ha detto. Come accogliere uno straniero. Mi colpisce tanto la Parola di Dio: già nell'Antico Testamento sottolinea questo: accogliere lo straniero, "perché ricordati che tu sei stato straniero". È vero che oggi c'è un'ondata di chiusura verso lo straniero, e ci sono anche tante situazioni di tratta delle persone straniere: si sfrutta lo straniero. Io sono figlio di migranti, e ricordo nel dopoguerra - ero un ragazzino di 10/12 anni - quando, dove lavorava papà, sono arrivati i polacchi a lavorare, tutti migranti; e come erano accolti bene. L'Argentina ha questa esperienza di accogliere, perché c'era lavoro e c'era anche bisogno. E l'Argentina - per la mia esperienza - è un cocktail di ondate migratorie, voi lo sapete meglio di me. Perché i migranti costruiscono un Paese; come hanno costruito l'Europa. Perché l'Europa non è nata così, l'Europa è stata fatta da tante ondate migratorie durante i secoli.

Una volta Lei ha usato una parola brutta: il "benessere". Ma il benessere è suicida, perché ti porta a due cose. A chiudere le porte, perché non ti disturbino: soltanto quelle persone che servono per il mio benessere possono entrare. E da un'altra parte, per il benessere, non essere fedele. E noi abbiamo oggi questo dramma: di un inverno demografico e di una chiusura delle porte. Questo deve aiutarci a capire un po' questo problema di ricevere lo straniero: sì, è un estraneo, non è dei nostri, uno che viene da fuori. Ma come si accoglie uno che è estraneo? E questo è il lavoro che voi fate e aiutate a fare: a forma-

Il colloquio del Papa con i giovani di Viviers

Un orecchio alla parola di Dio e uno al popolo

Una trentina di giovani della diocesi francese di Viviers, accompagnati dal vescovo Jean-Louis Balsa, sono stati ricevuti dal Pontefice lunedì mattina, 29 ottobre, nella Sala Clementina. Il gruppo è reduce dall'esperienza di un pellegrinaggio compiuto per un mese nella diocesi di La Rioja, in Argentina, sulle orme del sacerdote concettano Gabriel Longueville, che sarà beatificato il 27 aprile 2019 insieme al vescovo Enrique Angel Angelelli Carletti, al frate minore Carlos Murias e al laico Wenceslao Pederera. I quattro subirono il martirio nell'estate 1976 dopo l'instaurazione della dittatura militare nel paese latinoamericano. Nel corso dell'incontro Papa Francesco ha risposto a braccio ad alcune domande. Delle sue parole, pronunciate in spagnolo, diamo di seguito una traduzione italiana.

Durante il nostro pellegrinaggio abbiamo avuto l'opportunità di scoprire che il Signore ha sempre qualcosa di molto personale e attuale da dirci. Come Angelelli ci invitava a fare, con un orecchio al Vangelo, possiamo frequentare la Parola viva meditando e condividendo ogni giorno, e anche accogliendo gli insegnamenti del nostro vescovo. Santo Padre, come si può dare l'opportunità e il gusto ai giovani di condividere con semplicità la parola di Dio quando molti credono di non avere il livello o le competenze per farlo?

Quelli che capiscono meglio la Parola di Dio sono i poveri perché non mettono alcuna barriera a questa parola, che è come una spada a doppio taglio e ti giunge al cuore. E quanto più poveri di spirito diventiamo, meglio la comprendiamo. Voi stessi prendete la Bibbia, il Vangelo; forse direte: "Che disastro, non la capisco perché non ho cultura". Fai la prova, stai tranquillo, aprila, leggi e ascolta e resterà

sorpreso: la Parola ti è arrivata. Questo è molto importante, la Parola di Dio non si ascolta solo con l'orecchio, entra dall'orecchio, o, se la leggi, ti entra dagli occhi; ma si ascolta anche con il cuore. Bisogna ascoltare la Parola di Dio con cuore aperto. Quel ragazzo buono che andò a chiedere a Gesù che cosa doveva fare per ottenere la vita eterna e Gesù gli disse: "I comandamenti" e lui rispose: "Li osservo". Gesù lo amò. "Che cosa posso fare di più". E Gesù gli disse che cosa poteva fare. Ma lui non lo ascoltò perché aveva il cuore occupato dalle ricchezze.

Una domanda che uno si può fare è: "Perché la Parola di Dio non mi arriva?" Quando non arriva? Perché ho il cuore occupato da un'altra cosa. Un cuore che non ascolta. È chiaro? Possiamo ascoltare la Parola di Dio solo con il cuore aperto.

Pregare insieme è stato il primo luogo d'incontro, di comunione con gli argentini, e specialmente con i più poveri, con i quali avevamo realtà di vita davvero diverse. La preghiera ci ha allora permesso di unire i nostri spiriti e i nostri cuori. Al di là della sua forza di unione, come può la preghiera permettere un incontro personale con Dio?

Due cose: la preghiera quando la faccio insieme al mio popolo, quando la faccio in gruppo, è più forte, perché ci aiutiamo insieme a pregare. Ma questo ci deve insegnare che non si può pregare soli. Ma come, padre Foucatel? Pregava solo? Sì, io posso stare solo e devo a volte stare solo dinanzi a Dio per incontrarlo nella preghiera. Solo fisicamente, ma devo essere consapevole che con me c'è tutta la Chiesa, c'è tutta la comunità; questo è il modo di pregare di un cristiano. L'eremitismo più nascosto che sta solo nel suo cuore, ma che è unito al popolo di Dio, e prega con

questo sentimento, è accompagnato spiritualmente da altri. Perciò quando pregate soli sappiate che con voi è tutto il popolo di Dio che prega, e questo vi aiuterà a incontrare meglio Gesù.

La vita fraterna è stata il centro di questo pellegrinaggio in Argentina. Abbiamo vissuto tre settimane insieme condividendo molto la nostra vita e quanto vissuto durante il pellegrinaggio, ma da quando siamo tornati in Francia è difficile mettere assieme questo fatto essenziale, la nostra vita fraterna, con la nostra vita scolastica, professionale e anche personale. Come possiamo avere sempre questa vita fraterna in un mondo dove le persone sono sempre più incentrate su se stesse, e credono sempre meno nel nostro paese?

Credo che l'esperienza che avete fatto di convivere in Argentina non può non prolungarsi. È vero che in Argentina stavate insieme in un piccolo paese, eravate pochi e non c'erano tutte le altre conoscenze e gli obblighi. Questo è vero. Ora uno sta in un posto e uno in un altro, ognuno con la sua famiglia e i suoi obblighi. È importante che, regolarmente, una volta a settimana, una volta al mese, vi riuniate per ricordare e rinnovare. Che l'incarico del gruppo organizzi questo.

Durante il nostro pellegrinaggio abbiamo potuto partecipare a molti progetti, abbiamo potuto ripulire terreni, fare statue, dipingere... Così ci siamo messi al servizio degli altri. È stato questo cammino a permetterci di fare l'esperienza di condividere profondamente moltissimi incontri con il nostro prossimo. All'inizio è stato difficile a causa della lingua, della cultura, di un luogo che in alcune parti sembrava complicato e fragile, ma il lavoro, la volontà di farlo bene, di mettere in comune le nostre competenze, ci ha permesso di creare



Uno dei ragazzi con l'immagine del sacerdote martire Gabriel Longueville

una nuova società nutrita dalla fede e dalla preghiera. Santo Padre, come può la Chiesa aiutare i giovani a donarsi nel servizio al prossimo?

Ciò è molto importante perché aiutare i giovani è qualcosa che bisogna sempre fare in cammino, con cose concrete, con sfide concrete. Ciò è molto importante perché lavorare insieme per fare qualcosa risveglia in noi una serie di dimensioni diverse di umanità. Dimensioni di prendersi, di cooperare e anche di pregare insieme. È molto importante. Se voi dite andiamo a studiare, come dobbiamo comportarci; se voi dite andiamo a studiare, come dobbiamo vivere o comportarci, e fare sul tema una riunione settimanale; non dura neanche quattro settimane: vi annoiate e ve ne andate. Il dialogo tra voi per essere un gruppo deve essere un dialogo con la mente, sapere su cosa si dialoga, con il cuore, e con le mani. Perciò, sembra strano, ma se non fate un dialogo così, il dialogo non procede, non va avanti. Pertanto è molto più facile che i giovani si sporchino le mani per fare qualcosa, e questo è un bene. È l'impegno, grazie.

Durante il nostro viaggio in Argentina abbiamo potuto sperimentare la testimonianza, condividendo con gli argentini il modo in cui viviamo la fede. Abbiamo condiviso tempi spirituali forti, il che ha evangelizzato anche noi stessi. È stato allora attraverso gli incontri e la semplice testimonianza di quello che stavamo vivendo che abbiamo potuto, a modo no-

stro, evangelizzare. Oggigiorno qual è la maniera prioritaria di evangelizzare?

Io direi evangelizzare in cammino. Gesù ha inviato a evangelizzare. Non ha detto: "Riunitevi, prendete il mate e così evangelizzate". No. Ha inviato a evangelizzare. Allora, quando vi riunite pensate a dove potete andare: all'ospedale, alla casa di riposo per anziani, o a un centro per bambini...; pensate sempre: dove posso andare mezza giornata, e andate in gruppo. Il vostro vescovo ha usato una parola sull'evangelizzare che a mio giudizio è una delle parole più importanti della pastorale: la dolce e confortante gioia di evangelizzare. Ti rendi conto se stai evangelizzando bene se ti dà gioia, ti dà allegria, ti rende mite nella comunicazione. Questa frase è presa dalla fine dell'*Evangelii nuntiandi*, che è il documento pastorale più importante del post concilio ed è ancora attuale. È il più importante ed è ancora attuale. E se potete, sarebbe utile in una riunione leggere tutto quel numero, il penultimo. San Paolo vi dice la frase e poi dipinge i cattivi evangelizzatori. Evangelizzatori tristi, scoraggiati, senza speranza. Direi con la faccia da "aceto". Leggete, meditate sul quel numero. È il migliore trattato di evangelizzazione. Torniamo a La Rioja; ho visto che avete cantato, avete preso il mate, avete assaggiato la grappa di La Rioja? È la migliore grappa del mondo! Ho conosciuto padre Gabriel Longueville. Monsignor Angelelli a La Rioja ci ha predicato il ritiro spirituale del 13 giugno 1973 in cui sono stato eletto provinciale. L'ho conosciuto lì e ho sentito quel consiglio: "Un orecchio per ascoltare la Parola di Dio e un orecchio per ascoltare il popolo". Ascoltate: non esiste l'evangelizzazione di laboratorio, l'evangelizzazione è sempre "corpo a corpo", "personale", altrimenti non è evangelizzazione. Corpo a corpo con il popolo di Dio. E corpo a corpo con la Parola di Dio. Grazie per il viaggio a La Rioja. Peccato che non ho mate...

Tra voi non funziona più?

È ora di cambiare.

CALDAIA AD ALTA EFFICIENZA ENERGETICA

+

TERMOSTATO INTELLIGENTE INCLUSO FINO AL 31/12

Con Eni gas e luce hai una caldaia ad alta efficienza energetica e un termostato intelligente che controlli anche via app, così puoi risparmiare fino al 30% sui consumi di gas* rispetto a una caldaia tradizionale. E puoi avere anche tanto altro: installazione, manutenzione e assistenza. Scopri di più nell'Energy Store Eni più vicino, su enigaseluce.com o chiama l'800 900 700.

gas e luce

* La differenza di consumo tra una caldaia a condensazione e una caldaia tradizionale fu risparmiata fino al 30% di combustibile annuo. Promozione valida fino al 31/12/2018 e non cumulabile con altre promozioni in corso sulla caldaia. Per scoprire tutti i modelli e per maggiori info vai su enigaseluce.com